

Antonio Gramsci oggi

rivista on line

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe



n° 0 Gennaio 2016 in attesa di
Registrazione al Tribunale di Milano.
www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del P.C.d'I 21
Gennaio 1921 a Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT
nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione
della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura
Socialista

Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo 1924
con una nuova edizione con il sottotitolo

**Rassegna di politica e di cultura
operaia**

PER L'UNITÀ DEI COMUNISTI
PER L'UNITÀ DELLA SINISTRA ANTICAPITALISTA



RICOSTRUIRE IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

“[...] Il Partito comunista è lo strumento e la forma storica del processo di intima liberazione per cui l'operaio da *esecutore* diviene *iniziatore*, da *massa* diviene *capo* e *guida*, da braccio diviene cervello e volontà; nella formazione del Partito comunista è dato cogliere il germe di libertà che avrà il suo sviluppo e la sua piena espansione dopo che lo Stato operaio avrà organizzato le condizioni materiali necessarie. Lo schiavo o l'artigiano del mondo classico «conosceva se stesso», attuava la sua liberazione entrando a far parte di una comunità cristiana, dove concretamente sentiva di essere l'eguale, di essere il fratello, perché figlio di uno stesso padre; così l'operaio, entrando a far parte del Partito comunista, dove collabora a «scoprire» e a «inventare» modi di vita originali, dove collabora «volontariamente» alla attività del mondo, dove pensa, prevede, ha una responsabilità, dove è organizzatore oltre che organizzato, dove sente di costituire un'avanguardia che corre avanti trascinando con sé tutta la massa popolare.

Il Partito comunista, anche come mera organizzazione si è rivelato forma particolare della rivoluzione proletaria. Nessuna rivoluzione del passato ha conosciuto i partiti; essi sono nati dopo la rivoluzione borghese e si sono decomposti nel terreno della democrazia parlamentare. Anche in questo campo si è verificata l'idea marxista che il capitalismo crea forze che poi non riesce a dominare. I partiti democratici servivano a indicare uomini politici di valore e a farli trionfare nella concorrenza politica; oggi gli uomini di governo sono imposti dalle banche, dai grandi giornali, dalle associazioni industriali; i partiti si sono decomposti in una molteplicità di cricche personali.

[...] dare al proletariato italiano il Partito comunista che sia capace di organizzare lo Stato operaio e le condizioni per l'avvento della società comunista.” **Antonio Gramsci** - *L'Ordine Nuovo*, 4 settembre e 9 ottobre 1920.

Redazione

Rolando Giai-Levra - Vladimiro Merlin -
Giuliano Cappellini - Bruno Casati - Cristina
Carpinelli - Vittorio Gioiello - Maria
Sciancati - Mimmo Cuppone - Stefano
Barbieri - Roberto Sidoli - Antonella
Vitale - Emanuela Caldera - Giuseppina
Manera - Spartaco A. Puttini - Paolo Zago.

Direttore

Rolando Giai-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Giuliano Cappellini, Bruno Casati,
Spartaco A. Puttini, Gaspare Jean,
Tiziano Tussi, T.T., Vittorio Gioiello.

La Redazione è formata da compagni
del PCd'I - PRC - CGIL- Fiom
Indipendenti

Indirizzo web

www.gramscioggi.org

posta elettronica

redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org

SOMMARIO

Attualità

Il documento politico di base del 16° Congresso Nazionale dell'ANPI	
<i>Giuliano Cappellini</i>	- pag. 3
Il Califfo e il burattinaio pazzo	
<i>Bruno Casati</i>	- pag. 5
La quarta guerra mondiale	
<i>Spartaco A. Puttini</i>	- pag. 8
Studiare meno e meglio?.....	
<i>T.T.</i>	- pag. 10
La <i>Buona Scuola</i> , di buono ha veramente nulla	
<i>Tiziano Tussi</i>	- pag. 11
Riordino della sanità Lombarda o "riordino dei Poteri" all'interno del centro-destra?	
<i>Gaspare Jean</i>	- pag. 12
A quando il voto anche per gli studenti elementari?.....	
<i>T.T.</i>	- pag. 15

Riflessioni e Dibattito a Sinistra

Stato e Mercato: il "caso Italiano" - Seconda parte	
<i>Vittorio Gioiello</i>	- pag. 15

Consigli per la lettura

Recensioni e Schede Libri	- pag. 19
Iniziative	- pag. 22

Attualità

IL DOCUMENTO POLITICO DI BASE DEL 16° CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANPI

di **Giuliano Cappellini**

In questi giorni, con i congressi di base, delle sezioni e provinciali, si è aperto il 16° Congresso dell'ANPI che, a livello nazionale si concluderà nel maggio di quest'anno. Questo Congresso è un importante momento del confronto a sinistra nella sua più larga accezione, di governo e non, perché l'ANPI è sostanzialmente l'ultima assise unitaria rimasta nel nostro paese. Tanto importante che il PD di Renzi, come è noto, ha cercato di minare la rappresentatività dell'organizzazione dei partigiani con iniziative che segnalano il grande fastidio dell'ala controriformista estrema del PD verso ogni espressione politica legata alla coscienza democratica del popolo italiano ed ai valori che esprime la Costituzione Repubblicana nata dalla Resistenza.

Ma se le iniziative di Renzi sono fallite e, quelle che seguiranno saranno anch'esse destinate al fallimento, l'ANPI non ha minimamente rinunciato alla sua linea di difesa intransigente dei diritti e ha presentato alla discussione un Documento Politico di Base, i temi della pace, dei diritti, delle crisi sociali e politiche nazionali ed internazionali, dell'antifascismo, dell'aggressione ai diritti del lavoro e delle donne, nonché all'impianto costituzionale in Italia. Una piattaforma avanzata, impegnativa e correttamente unitaria.

Poiché l'ANPI, giustamente gelosa della propria autonomia, non è un partito, il lettore non troverà nel documento un'analisi approfondita delle cause delle crisi del momento che stiamo attraversando, ma gli spunti in tal senso sono precisi ed importanti, in un certo senso ineludibili quando si presentano gli effetti negativi dei mutamenti avvenuti in questi anni e dei processi politici in corso. L'obiettivo del Congresso è proprio quello di svilupparli per quanto è possibile (senza perdere di vista la necessità di evitare rotture non necessarie), con l'obiettivo di far rendere sempre più concrete le proposte e le soluzioni che possono essere avanzate come piattaforme di lotta.

Chi, speriamo tanti, parteciperà ai congressi di base ed oltre, si porrà degli obiettivi specifici, suggeriti dalle proprie sensibilità politiche e unitarie in assemblee che non saranno necessariamente orientate "a sinistra". In base alla mia personale esperienza, penso che un obiettivo minimo sia quello di presentare una realtà politica diversa da quelle che ci propina ogni giorno la pressione mediatica delle televisioni e dei giornali di regime.

Ad esempio, se nella situazione internazionale si riconoscono i prodromi di una guerra mondiale, il problema di un impegno per la pace è legato a quello della ricomposizione di quel diritto internazionale definito

dalla Carta delle Nazioni Unite che gli obiettivi globali degli Stati Uniti e dei suoi alleati ha stracciato in un quarto di secolo di guerre e di interventi negli affari interni di tanti popoli e nazioni. Infatti, quando la "legge del più forte" prevale sul diritto, i rapporti tra gli Stati non guadagnano alcuna stabilità. Le tensioni internazionali sono pericolosamente aumentate e il dramma della Siria non trova una rapida soluzione fintanto che vi si combattono diverse guerre: quella del legittimo Stato siriano e dei suoi alleati contro l'ISIS ed il terrorismo, e quelle di molte potenze occidentali e delle petromonarchie del Golfo che intendono ripartirsi il paese, chi per disegni egemonici, chi per stabilirvi basi militari contro Iran e Russia, chi per isolare il movimento di indipendenza palestinese.

Ma se si deve riconoscere che per la prima volta da almeno 25 anni il Governo italiano non impegna il Paese in una guerra ciò non avviene in ossequio all'articolo 11 della Costituzione. Infatti, secondo quanto ci dice il Presidente del Consiglio, il nostro, dopo gli Stati Uniti, è il Paese più esposto con militari e mezzi nei diversi teatri di guerra nel mondo. Ed è stato tra i più solleciti ad assumere misure di embargo economico contro quei paesi che gli Stati Uniti ritengono loro nemici, anche se queste misure ci costano carissime. Vero è che, anche su questo versante si nota ora un diverso atteggiamento del nostro Governo, ma il danno che si ritorce contro la nostra economia è grave.

Tuttavia quel che si paga ora non è più il solito "tributo alle nostre alleanze", ma la conseguenza della rinuncia dell'Italia al un ruolo di moderazione nelle dispute internazionali coerente coi mutamenti di natura economica e sociale favoriti dai nostri governi. È, appunto, dopo il ciclo delle privatizzazioni che il grande capitale, ormai padrone dell'economia italiana, ha trovato che gli era più facile lucrare con la speculazione finanziaria su tutte le piazze del mondo ed ha iniziato a svendere le più prestigiose aziende nazionali, quasi a dichiarare che l'industria gli interessa sempre meno. E difatti investe capitali all'estero per un valore complessivo superiore a quello delle merci esportate. Ma questi capitali devono essere protetti perché la loro integrità ed il loro rendimento non possono dipendere dalle deboli oligarchie di molti paesi emergenti o, in vario modo, strategici. E allora, l'Italia, assieme ai suoi partner, interviene negli affari interni di questi paesi, fino alle estreme conseguenze se si tratta di garantire le condizioni dello sfruttamento brutale dei lavoratori e delle risorse locali delle multinazionali. Questa è chiaramente una sintesi parziale della logica soggiacente alla crescente esposizione militare del

(Continua a pagina 4)

Attualità: Il documento politico di base del 16° Congresso Nazionale dell'ANPI - G.Cappellini

(Continua da pagina 3)

nostro Paese ed alle ingenti spese per mantenere un esercito pronto ad intervenire ovunque nel mondo siano minacciati i nostri “cosiddetti” interessi nazionali, come è scritto nel “Nuovo modello di difesa della NATO”, sottoscritto dall'Italia in spregio alla Costituzione Repubblicana

Il Documento politico dell'ANPI coglie perfettamente gli effetti di questo mutamento:

“In qualche modo, – vi si dice – tutto si lega: una profonda crisi economica mondiale, una crisi ricorrente di democrazia ...e la diffusa tendenza allo spostamento dei poteri sempre più verso l'esecutivo, il ritorno di varie forme di autoritarismo, lo sviluppo – in molti Paesi – di un liberismo sfrenato, ovunque la tendenza al predominio dell'economia sulle ragioni del diritto (e dei diritti).”

Tutto questo è frutto di gravi tensioni, tra Paesi diversi ed anche all'interno di molti Paesi; e gli effetti principali sono duplici: da un lato, le guerre in atto e quelle che sono sempre sul punto di esplodere, dall'altro, l'incremento, ovunque, delle disuguaglianze sociali, in un mondo in cui una parte cresce a dismisura ed un'altra continua ad impoverirsi.”

All'interno delle nostre società, poiché il profitto del grande capitale dipende sempre più dalla speculazione finanziaria, il valore del lavoro e della democrazia diminuiscono sempre più. I diritti del lavoro diventano un disvalore e la loro progressiva distruzione – esibita all'estero come un trofeo – sono un aspetto importante dei vantaggi per chi vuole investire. Il “made in Italy” diventa, il “made nel paese del lavoro precario, dei contratti a termine, della chiamata ad ora, del caporalato ed in certi casi dello sfruttamento semischiavistico della manodopera”, il paese che col Jobs Act e la modifica dell'articolo 18 protegge il diritto al licenziamento. Che, si badi, stabilisce una sostanziale diversità tra i cittadini, tra

quelli che ne possono far uso e abuso e quelli che in ogni caso lo subiscono, mentre lo Stato ritorna ad essere Stato di classe, liberale e ottocentesco.

Lo stravolgimento della Costituzione è, quindi, totale e nel documento dell'ANPI si dice:

“... questa Repubblica non corrisponde più al modello costituzionale che non mette sullo stesso piano capitale e lavoro. ma dà a quest'ultimo il rilievo di un valore “primario”. E si denuncia anche come procede la riforma della Carta Costituzionale: “col pretesto di modificare alcuni difetti del bicameralismo “perfetto” (... scegliendo [ad esempio] tra i modelli di bicameralismo corretto presenti in Europa) si è messo mano ad una riforma [con l'intento di] svuotare uno strumento di garanzia, cioè addirittura un Senato degno di questo nome.” E ancora: “La legge elettorale, poi, sembra fatta “ad usum delphini” cioè a vantaggio di un presunto vincitore che con l'aiuto di un forte premio di maggioranza potrebbe diventare – senza più l'ostacolo del Senato – il padrone del paese o quantomeno del Parlamento.”

Le premesse per avere l'ANPI in prima fila nella lotta referendaria d'autunno ci tutte. Il Congresso dovrà, poi, sancire questa scelta e indicare i percorsi più efficaci per vincerla.

Chi legge il documento troverà spunti diversi da quelli che abbiamo scelto (l'antifascismo, la condizione femminile, ad esempio) sui quali sollecitare i propri interlocutori a riflettere e a riconoscere i nessi e le responsabilità che legano le diverse crisi che stiamo attraversando. Consci dei nostri personali limiti, con questo scritto non abbiamo inteso orientare nessuno. Abbiamo solo cercato di mostrare le enormi possibilità che il documento ed il Congresso dell'ANPI offre a tutti i democratici che vogliono dar le gambe ad un movimento unitario contro le derive autoritarie presenti nella politica italiana. ■



Attualità

IL CALIFFO E IL BURATTINAIO PAZZO

di **Bruno Casati**

Il terrorismo Jihadista (la Jihad è la lotta per la fede e la difesa dei luoghi sacri) oggi esce dalle terre abitate dai musulmani e, interpretando l'ideologia anche dei Fratelli Musulmani, diventa lotta esterna rivolta contro gli infedeli occidentali e, insieme, lotta interna contro gli stati arabi laici. Sono queste, e non il Corano che dà solo una valenza difensiva alla lotta, le radici da cui nacque Al Qaida che, a sua volta, ha poi originato l'ISIS (acronimo di Stato Islamico dell'IRAQ e della Siria Levante). E l'ISIS fa capire che può colpire "chi, dove, quando" vuole. Ieri è stata la metropolitana di Londra, oggi sono la discoteca Bataclan di Parigi, l'aereo russo abbattuto sul Sinai, la Scuola di San Bernardino in California. E mentre l'Europa è invitata a cantare in coro la Marsigliese, Hollande, per non essere da meno di Sarkozy, il folle che fece esplodere la polveriera Libica, invia i suoi soldati in CIAD e MALI (dove c'è l'uranio da cui dipende la Francia) e bombarda a casaccio in Siria. Per i morti Russi invece non canta nessuno. Si accavallano sensi di colpa e pregiudizi e anche una valanga di falsità è messa in circolazione. La falsità più grande è quella che dice che l'ISLAM ha dichiarato guerra all'Occidente Cristiano. Si torna a lucidare l'Islamofobia di Thomas Friedman: "non tutti i musulmani sono terroristi, ma tutti i terroristi sono musulmani". Si rimettono in circolo gli scritti dell'Oriana Fallaci, dimenticando però di aggiungere che l'Occidente fece proprio come la Fallaci allora suggeriva: ed il terrorismo è dilagato. Se invece si vuole ragionare - perché il terrorismo va indagato seriamente per essere combattuto veramente - sono a disposizione due rilievi che avvicinano alla verità. Il primo lo ricorda Alberto Negri, sulle pagine del Sole24Ore, richiamando l'Agenzia Internazionale Global Terrorism Index, che attesta come ben il 97,5% delle 32.658 vittime del terrorismo del 2014 sono musulmani, uccisi in Afghanistan, Iraq, Pakistan, Nigeria, Libia e Siria. Solo il 2,5% delle vittime è occidentale. Il secondo rilievo lo offre Spartaco Puttini che, sulla Rivista MARX XXI, allinea la provenienza delle truppe che sul campo di battaglia, e non in aria magari con i droni, combattono per davvero il terrorismo. Questi combattenti sono tutti musulmani come: l'Esercito Arabo- Siriano di Assad, il Partito di Dio degli Hezbollah Libanesi, la Repubblica Sciita dell'Iran, le Brigate miste dei Curdi che, oltre a combattere l'ISIS, devono respingere l'offensiva della Turchia alleato NATO. Sintesi : musulmana è la stragrande maggioranza delle vittime dei terroristi, musulmana è la totalità dei combattenti di terra. Se ancora si insiste nel dire che siamo a uno scontro di civiltà e che siamo tornati ai tempi della battaglia di Lepanto o dell'assedio di Vienna, ebbene vuol proprio dire che si vuole scientemente ignorare che una guerra è in corso ma è interna all'Islam, tra fanatismo religioso e Stati Arabi laici, ed è una guerra che cerca di attrarre l'Occidente dentro la stessa. Ma se l'Occidente, accreditando falsità, pensa di trarre vantaggi da questa

guerra, magari per riappropriarsi delle fonti energetiche da cui è stato allontanato, si assume la responsabilità terribile di considerare il terrorismo alla fin fine, quale fenomeno dominabile, utile. E non lo combatte fino in fondo. E in effetti oggi non lo si combatte (l'Occidente) se non in modo sbagliato sui soli effetti. Che sono due.

Il primo effetto è l'esodo biblico di milioni, ormai, di donne, uomini e bambini che reclamano il loro diritto alla vita ma, quando non finiscono in fondo al Mediterraneo, trovano in Europa barriere che li respingono. Dovessero ritornare nei loro Paesi d'origine, che troverebbero comunque rasi al suolo, potrebbero essere costretti a diventare soldati dell'ISIS (anche i bambini) unica alternativa ad essere sgozzati.

Il secondo effetto è la compressione in Occidente degli spazi democratici e partecipativi cui indurrebbero gli attentati terroristici. La Francia ricalca le mosse di De Gaulle, quando, nel 1961, represses il colpo di Stato dei legionari fascisti dell'OAS. Ma oggi non c'è alcun colpo di Stato e così si alimenta un clima in cui proliferano movimenti e partiti razzisti, fascisti, nazisti. Ancora in Francia, la Francia è il Paese che porta le maggiori responsabilità della situazione, il primo partito è quello della Marine Le Pen, in Ucraina le bandiere anti-Russe con la svastica sono impugnate da nazisti sanguinari, negli USA i Repubblicani potrebbero portare alla Casa Bianca addirittura Donald Trump, un tale che fa apparire Ronald Reagan come un pacioso moderato, in Italia l'astro nascente pompato da tutti i media (e da Renzi) è Matteo Salvini, un Nazi-Leghista. La paura paga in politica. Ma parlavamo di un terrorismo che va indagato. Capire chi sono, come nascono, cosa vogliono gli Jihadisti e chi li copre, vendendo loro armi ad esempio, farebbe anche capire come si possono combattere veramente. Nella consapevolezza che quello che opera è un esercito sfuggente ma modernissimo, dotato di armi sofisticate, che padroneggia il mondo Internet e penetra nell'informazione con messaggi terribilmente efficaci, che fa proselitismo non solo tra i disperati che ambiscono ad entrare nel Paradiso del Corano, ma tra i giovani privati degli ideali dei Paesi Occidentali. È un Esercito "liquido" fatto da nuclei operativi mobili che si concentra su una città, come Kobane, la distrugge, poi si sposta di mille chilometri, non offre mai un fronte, così come si inventa una capitale a Raqqa in Siria, poi dice di averla spostata a Sirte in Libia, che non fa capire mai dove si concentri il suo Stato Maggiore (che potrebbe benissimo essere in Europa). È la sua, di questo esercito dalle tute nere, una guerra "asimmetrica" così dicono gli esperti militari, difficile da contrastare con armi convenzionali. È un salto di qualità oltre la guerra ai Talebani, che non escono mai dall'Afghanistan. Ma se è così, e così è, le bombe servono a poco per vincere questa guerra anzi, martirizzando le popolazioni civili, incentivano la fuga in massa di popoli, schiacciati tra l'ISIS e le bombe occidentali. E poi tutti che corrono a

(Continua a pagina 6)

Attualità: Il Califfo e il Burattinaio pazzo - Bruno Casati

(Continua da pagina 5)

bombardare, ognuno che si bombarda il suo nemico - quello di Obama è Assad, quello di Erdogan sono i Curdi - e ognuno che persegue il suo scopo: quello della Francia ad esempio è di riportare in Siria le sue aziende, come la Total. E, ma questo è inconcepibile, arriva sul campo anche la Germania che, per la sua storia nel secolo scorso, non dovrebbe mai più uscire dai suoi confini. Infine c'è la Russia, l'unica realtà che il terrorismo lo ha conosciuto per davvero ma, in Cecenia, ha visto l'Occidente guardare addirittura con simpatia ai terroristi considerati patrioti, senza nemmeno domandarsi chi fossero e da dove venissero. Oggi gli stessi terroristi (perché hanno la stessa origine) te li trovi in casa a Parigi e che fai? Bombe e Marsigliese. Ma da come l'Occidente guarda alla Russia e alle sue operazioni in corso in Siria, si capisce se si vuol combattere il terrorismo o usarlo (usarlo ad esempio per dividere e spartirsi il Paese, come già è stato in Libia, come 25 anni fa avvenne in Jugoslavia, come ci si provò in Vietnam, come si fece in Corea). E così se oggi un aereo russo sconfina in Turchia per 17 secondi, viene abbattuto e, addirittura, vengono mitragliati gli elicotteri di soccorso. Ma Turchia e Russia, mi domando retoricamente, non combattono la stessa guerra contro l'ISIS o qualcuno (la Turchia di Erdogan ammiratore di Hitler) finge solo di combattere l'ISIS? Il Nobel per la Pace Obama, debolissimo e confuso, getta benzina sul fuoco dichiarando che "la Turchia ha il diritto di difendere i suoi confini", come se la Turchia fosse stata attaccata. Ma scusate a che gioco si sta giocando? E poi quando i Russi consegnano pubblicamente la chiave per capire il tutto e mostrano le foto, inequivocabili, dei traffici tuttora in corso tra ISIS e Erdogan -le lunghissime colonne di autobotti che attraversano il deserto e che gli occhianti satelliti del Pentagono scelgono di non vedere - è ancora Obama che si incarica di ribattere "la Turchia non c'entra". Ma scusate se mi ripeto: a che gioco si sta giocando? Ecco, quello che avviene in Siria oggi è la plastica dimostrazione che il terrorismo non lo si vuole debellare tagliandogli le radici, che sono, è chiaro, in Turchia (membro Nato) e nelle torbide Petro-Monarchie del Golfo, amiche di Francia e USA. Si è tornati alla fase in cui si pensa che il terrorismo possa essere utilizzato per altri fini, quali: comprimere le democrazie in Occidente come sta succedendo; rientrare nelle vecchie colonie in Medio Oriente e Africa come si sta verificando; bloccare altre strategie di influenza, che senza ricorrere alle armi, si stanno manifestando, come la nuova "via della seta cinese". Solo che la Russia non ci sta a questo gioco e dice altolà. Gioco che resta pericolosissimo. Del resto basta guardare agli scenari in cui si sviluppa: Siria, Iraq, Libia, Nigeria. C'è sempre il petrolio di mezzo e, per metterci le mani sopra vanno (gli USA, la Francia e l'Inghilterra in particolare) dissestati i Governi di quei Paesi, come si è appunto fatto in Libia ed in Iraq, come si sta tentando di fare in Siria, come i Sauditi cercano di fare con il vicino Iran. E si cavalca la religione (Sunniti contro Sciiti). Petrolio e Religione: una miscela esplosiva, devastante. La guerra della Jihad si è aperta proprio nelle realtà che, al tempo, avevano

ospitato concezioni, come il Panarabismo e come il Nazionalismo Arabo, che avevano consentito a taluni di questi Paesi sia di liberarsi dallo sfruttamento dei colonizzatori sia, nel contempo, di fare affermare il laicismo, inteso come autonomia delle attività civili e politiche rispetto a una religione. La Siria era appunto un Paese in cui vivevano in pace diversi gruppi etnici - come Curdi, Circassi, Armeni, Drusi e Turcomanni - con le più diverse Famiglie Religiose, come i Sunniti (la maggioranza) ma anche gli Sciiti, i Cristiani Ortodossi sino ai Maroniti. Ma questo non andava bene ai fanatici, i Sunniti radicali della Jihad, che già con i Fratelli Musulmani, che sono la matrice di tutti i mali, avevano investito sulle "primavere arabe", vincendo anche le elezioni in Egitto e Tunisia, per essere poi cacciati. E li cacciò anche Assad dalla Siria e loro ripararono in Turchia, nel Qatar e nella Libia di Sirte. Non è un caso che il terrorismo cresca attorno ai pozzi di petrolio di un territorio a cavallo tra Siria e Iraq, un territorio che si autodefinisce Califfato, grande come la Gran Bretagna e ridisegnato in un'operazione che cancella i confini tracciati dai colonialisti dopo la Prima Guerra Mondiale e la sconfitta dell'Impero Ottomano. È in quel territorio che viene estratto il petrolio che, venduto di contrabbando alla Turchia, consente che l'ISIS finanzia la sua guerra e i suoi atti di terrorismo. Al vertice del G20 Putin ha consegnato l'elenco dei Paesi che finanziano l'ISIS e ha reso chiaro quali sono i suoi canali di finanziamento: il petrolio per il 50%, il resto fra estorsioni, traffico di esseri umani, elargizioni che arrivano da Fondazioni delle Petromonarchie del Golfo dove operano le grandi Società petrolifere Inglesi, Francesi e Americane. Quale il risultato della denuncia della Russia tesa a disattivare per davvero il terrorismo? Il silenzio e il reiterato mantra "Assad se ne deve andare". E le sanzioni, che alla Russia restano. Ripeto: a che gioco si sta giocando? Qui la storia ci aiuta perché si sta perpetuando il grande gioco che si è inaugurato al vertice Nato di Montreal del 1972, quando si decise di addestrare tutte le forze, nazionali e religiose, che, nel mondo, potessero indebolire l'Unione Sovietica. Così in Afghanistan, e non solo, vengono addestrati i Mujahidin delle tribù al fine di attaccare con attentati il Governo legittimamente eletto di Babrak Karmal, Governo laico riformatore (e comunista). I Sovietici intervengono per difenderlo e si trovano in una trappola orchestrata da un agente Saudita che la CIA aveva reclutato nel 1979, Osama Bin Laden. Quando i russi se ne vanno appaiono i talebani. E quando oggi ci si domanda, lo fanno in pochi, dove nasce il terrorismo, ecco in Afghanistan si trova la risposta: il terrorismo nasce dall'incontro tra il fondamentalismo Islamico con la strategia dell'Imperialismo che ne fa il suo strumento. Poi talvolta accade che il burattinaio tagli il filo che lo lega al burattinaio, che però non appare troppo preoccupato, anzi, quando dieci anni dopo l'Afghanistan, si dissolve l'Unione Sovietica, e si domanda appunto a Zbigniew Brzezinski, consigliere per la sicurezza del Presidente Carter, se avesse qualche rimpianto per aver finanziato il fondamentalismo in Afghanistan, lui risponde

(Continua a pagina 7)

Attualità: Il Califfo e il Burattinaio pazzo - Bruno Casati*(Continua da pagina 6)*

placidamente: “quell’operazione fu un’idea eccellente. Essa ha avuto l’effetto di attrarre i Russi nella trappola Afgghana, e lei vuole che io li rimpianga? Ma cos’è più importante in termini di storia mondiale: i talebani o il collasso dell’Impero Sovietico? Qualche musulmano agitato o la liberazione dell’Europa Centrale e la fine della guerra fredda”? Così il famoso consigliere, solo che i “musulmani agitati” vanno poi oltre i talebani e costituiscono Al Qaida che, sotto la guida di Bin Laden, trasformerà la lotta antisovietica in movimento radicale Islamico itinerante, perennemente in trasferta, che verrà usato in Bosnia, Kosovo, Cecenia. Poi Bin Laden diventa ingombrante e viene liquidato prima che possa parlare. E da Al Qaida, dalla fusione della sua sezione Irachena con quella attiva in Siria, nasce l’ISIS. Non la dirige uno sconosciuto ma quel Al Baghdadi che, nel 2009, viene scarcerato dagli USA perché ritenuto elemento politicamente insignificante. Tanto insignificante che nel 2011 – lo dice il Wall Street Italia del Settembre 2014 – questo Al Baghdadi incontra il senatore americano Mc Caine per organizzare le “primavere arabe”.

Ma l’ISIS non coglie alla sprovvista nemmeno la Nato, tanto da far dire al Generale Fabio Mini, non un paranoico complottista ma il Capo di Stato Maggiore del Comando Nato del Sud Europa, e lo dice sulla STAMPA del 17 febbraio 2015: “l’ISIS è soltanto la bandiera, sotto cui ci sono le stesse milizie che prima pagavamo noi. Solo che oggi indossano la tuta nera che è diventata un marchio vincente”. Avete letto bene, quelli che “prima pagavamo noi”, ossia quelli che, tra gli altri crimini, hanno spezzato la Libia e ucciso Gheddafi ad esempio. In sintesi: i musulmani erano “buoni” quando rivolgevano

il loro fondamentalismo ora verso i russi, come in Afghanistan, ora verso la Jugoslavia da frantumare; oggi diventano cattivi e vengono fatti apparire come nuovo nemico al posto del comunismo sconfitto. Perché l’imperialismo, per autolegittimarsi, ha sempre bisogno di un nemico, di un “Regno del Male” da combattere. Il gioco è a rischio altissimo. Anche perché quando si riesce a incastrare l’ISIS come in Siria, per merito della politica di Putin, c’è sempre qualcuno, in questo caso l’Arabia Saudita che rilancia il conflitto. L’esecuzione ai primi del 2016 di 47 Sciiti cerca infatti di aprire un fronte con l’Iran, che aveva da poco aperto un canale di pace con gli USA. Perché la guerra deve continuare. Ma la Russia, che in Siria è già presente nella Base Navale di Tartus, non ci sta. Putin non sarà (più) un comunista ma è uno statista che, per intelligenza politica, sta sovrastando non tanto Cameron e Hollande quanto il fallito Obama. Leggere di converso che la signora Mogherini, Alto Rappresentante dell’Unione Europea per la sicurezza, ammonisce Putin, riempie di buonumore. Molto più saggiamente Romano Prodi, sul Corriere della Sera del 28 Novembre del 2015, sostiene che vadano tolte le sanzioni alla Russia, perché ormai è chiaro che, nella lotta all’ISIS, l’Europa dipende dalla Russia. All’opposto ritenere cinicamente che il terrorismo è utile al fine di perseguire i disegni dell’imperialismo, è operazione folle. Non va consentito che le armate del terrore vengano usate già oggi, per rientrare (gli imperialisti fingendosi liberatori) nelle vecchie colonie, e domani, vengano indirizzate verso un nuovo nemico, che non può essere che la Cina. Siamo ancora in tempo per fermare la corsa del burattinaio pazzo verso la guerra. ■



#NO GUERRA

#NO NATO

**Sostieni la campagna per
l'uscita dell'Italia dalla Nato
per un'Italia neutrale.**

<http://www.noguerranonato.it/>

LA QUARTA GUERRA MONDIALE

di Spartaco A. Puttini

La crisi del Vicino oriente sembra divenire sempre più calda e complicata. Le sue ricadute, dirette e indirette, sull'Europa si fanno sempre più pesanti. Ma è l'intero clima internazionale a surriscaldarsi.

La dinamica è innescata dal tentativo statunitense di ottenere un dominio a pieno spettro che affermi Washington come l'unico vero centro decisionale del pianeta a scapito della libertà e della sovranità degli altri popoli e delle altre nazioni.

Con la prima guerra mondiale si è assistito all'urto tra gli imperialismi delle Grandi Potenze europee che fino a prima si erano spartiti il mondo all'interno di una logica che potremmo definire di "concerto competitivo". Fino a che gli antagonismi non divennero tanto irriducibili da accendere il fuoco alle polveri e mettere in moto la macchina infernale degli ultimatum, delle alleanze, delle dichiarazioni di guerra e delle mobilitazioni.

Con la seconda guerra mondiale si è assistito al fenomeno della guerra totale nel pieno senso del termine, con il coinvolgimento diretto dei civili nel conflitto (sia passivo che attivo) e con l'implosione definitiva dell'ordine eurocentrico delle relazioni internazionali. La guerra segnò, *de facto*, l'egemonia statunitense e la subordinazione a Washington degli altri paesi a capitalismo avanzato. Un fenomeno senza nessun precedente storico.

Durante la guerra fredda l'egemonia statunitense è stata frenata e contrastata dall'URSS e dal campo socialista. La guerra fredda in fondo è stata la terza guerra mondiale. O la prima guerra mondiale dell'era atomica. Il meccanismo della mutua distruzione assicurata ha impedito che il confronto bipolare degenerasse in uno scontro diretto tra giganti. La guerra ha così assunto una molteplicità di forme: corsa agli armamenti strategici, competizione economica, conflitto ideologico, gara d'influenza nel Terzo Mondo, guerre calde, per procura, a livello regionale, etc...

Il periodo unipolare delle relazioni internazionali successivo alla vittoria statunitense nella guerra fredda è a ben vedere durato circa un decennio, tra la caduta del Muro di Berlino nel 1989 e l'aggressione alla Jugoslavia nel 1999. Poi, progressivamente, specie a partire dal 2001, il tentativo di egemonia statunitense è stato sempre più ostacolato dalle forze che iniziavano a coordinarsi per arginare lo straripare della potenza americana e per affermare la necessità di un equilibrio multipolare nelle relazioni internazionali. Nel giugno del 2001, mentre l'attenzione della gran parte dell'opinione pubblica "critica" era concentrata a guardarsi l'ombelico durante il G8 di Genova, Mosca e Pechino iniziavano a dare concretezza a una crescente intesa strategica a

vocazione antiegemonica.

La tensione tra tentativi di egemonia ed equilibrio di potenza, che aveva storicamente caratterizzato la realtà europea durante l'età moderna e contemporanea (studiata magistralmente da Ranke)¹ aveva assunto dimensione mondiali, mettendo in relazione tutte le scacchiere in modo sempre più stretto.

Così, ad esempio, un aumento di tensione in Medio oriente risucchia ora progressivamente i principali attori internazionali, mentre la minaccia costituita dalla corsa agli armamenti (anche termonucleari) da parte degli Usa e il loro progetto di scudo antimissile chiama in causa direttamente un paese come la Corea del Nord che, all'altro capo del pianeta, decide di dotarsi di un proprio arsenale di deterrenza nucleare. Quando si parla di globalizzazione...

Visto la fine che hanno fatto i paesi che erano in cattivi rapporti con Washington e che hanno rinunciato a dotarsi di piccoli arsenali atomici (a partire dall'Iraq) l'insegnamento che si può trarre circa le conseguenze che derivano dal firmare il trattato di non proliferazione è parso piuttosto chiaro a Pyongyang. Del resto, di fronte a un paese che possiede l'arma assoluta (e si dimostra incline ad usarla, come nel 1945, o a minacciarne l'uso) quale garanzia resta agli altri se non la deterrenza?

Lo scontro tra tentativo di egemonia statunitense ed equilibrio di potenza multipolare rappresenta l'attuale fase della vita internazionale. La quarta guerra mondiale, o la seconda guerra fredda tra Usa e alleati-satelliti-vassalli da una parte e Russia, Cina *et alii* dall'altra.

Le questioni regionali, che vivono certo anche di dinamiche proprie, come del resto accadeva anche durante la guerra fredda (si veda il conflitto arabo-israeliano ad es.) vengono così poste in stretta interazione con la contraddizione principale. Specie quando ad essere in fermento sono scacchiere strategicamente fondamentali per l'equilibrio delle forze: come il Vicino oriente, l'Asia centrale, etc...

Spesso, ben inteso, sulle criticità che attraversano diverse regioni agiscono direttamente gli interessi delle grandi potenze. L'attuale tragedia nel Vicino oriente, come quella dei Grandi Laghi africani sul finire degli anni '90 del Novecento (non ancora giunta al suo epilogo) del resto, sono state innescate dalle mire dell'imperialismo statunitense. La Siria era nel mirino da tempo e la sua destabilizzazione è stata preparata con cura. Dapprima l'imperialismo ha cercato di blandire Bashar Assad perché Damasco rinunciava alla sua sovranità e si vendesse al miglior offerente. Era l'epoca in cui il presidente siriano non era dipinto come un feroce dittatore ma era ospite d'onore alla parata sui campi Elisi

(Continua a pagina 9)

Attualità: La quarta guerra mondiale Spartaco A. Puttini

(Continua da pagina 8)

per celebrare, di fianco a Sarkozy, la festa nazionale francese o riceveva la visita ufficiale del Presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, a giusto coronamento di un rapporto di amicizia tra i due paesi mediterranei che è stato tessuto con pazienza e caparbietà nel corso della guerra fredda, a dispetto dell'opposto schieramento di riferimento e delle crisi mediorientali (antagonismo con Israele e guerra civile libanese). Bashar riceveva allora consigli su come liberalizzare l'economia, con ripercussioni significative sulla società siriana e sulla necessità di liberare i detenuti politici appartenenti alla Fratellanza musulmana, formazione che negli anni '80 aveva praticato ampiamente il terrorismo. Ma la richiesta vera era quella di abbandonare l'alleanza con l'Iran, il sostegno ad Hezbollah e alle altre forze patriottiche libanesi e rinunciare ad una politica estera orientata a difendere e garantire gli interessi del proprio paese.

Ma Damasco non mise in questione l'Asse della Resistenza che nella regione stava cercando di tenere testa ai piani di ridefinizione del "Grande Medio Oriente" stabiliti a Washington e a Tel Aviv.

Il timore che le resistenze sul piano globale e quelle sul piano regionale potessero saldarsi rafforzandosi a vicenda fu uno degli spettri che accompagnarono sin dall'inizio i sogni degli strateghi statunitensi². Da qui sono provenute buona parte delle critiche all'Amministrazione Bush che, con i suoi interventi in Afghanistan e in Iraq, ha finito per distruggere gli argini fino ad allora utilizzati per contenere l'Iran e che con la sua politica aggressiva ha avvicinato tra loro tutti gli antagonisti degli Usa.

L'intesa tra Mosca, Pechino e Teheran è infatti divenuta una realtà. Mentre l'amicizia tra Damasco e Mosca è stata riesumata dal nuovo attivismo che ha caratterizzato il Cremlino durante la presidenza Putin.

Queste intese sono state rafforzate dalla guerra per procura contro la Siria scatenata a partire dal 2011 e preparata da molto, molto tempo. Una guerra per procura tramite bande mercenarie e criminali ex galeotti che viene definita tecnicamente guerra a bassa intensità, anche se la formula non dà sufficiente ragione del livello di distruzione e barbarie che può subire una società sottoposta a questo tipo di aggressione.

Se le bande non sono riuscite a rovesciare la Repubblica Araba di Siria e a trasformarla in uno stato fallito a tutti gli effetti, sull'esempio libico, hanno però provocato un innalzamento inaudito della tensione internazionale tra le grandi potenze. Gli Usa e i loro alleati hanno infatti ventilato più volte l'intervento diretto per risolvere la situazione di stallo sul terreno ma la Russia li ha fermati, sia in sede ONU che sul teatro operativo. L'impegno russo a fianco di Damasco e dell'Asse della Resistenza mobilitato contro l'Isis e contro le altre bande mercenarie mira a consentire una controffensiva per liberare le zone occupate dal califfato e a mettere al riparo l'alleato siriano da un intervento

diretto dell'Occidente.

A fronte delle narrazioni che corrono veicolate dai media è opportuno precisare alcuni punti del presente conflitto in corso.

Non si tratta di una guerra tra Occidente e Islam. L'Isis e prima ancora altre formazioni di matrice jihadista, integralista, islamista radicale sono sempre state sponsorizzate dall'Arabia Saudita, monarchia assoluta attiva nel diffondere l'oscurantismo wahhabita. E l'Arabia Saudita è uno stabile alleato degli Usa nella regione dal 1943. L'islam politico reazionario patrocinato da Riyad è sempre stato sostenuto dagli Usa per arginare le correnti che nel mondo arabo-islamico cercavano di promuovere una politica di emancipazione all'interno delle loro società e, soprattutto all'esterno, nei confronti dei condizionamenti del colonialismo, del neocolonialismo e dell'imperialismo. Dunque l'obiettivo dell'Isis e dei gruppi affini, che lo hanno preceduto e che lo affiancano, sono principalmente le realtà del mondo arabo e islamico che non ne condividono la visione oscurantista. Non a caso oggi contro queste milizie terroriste in prima fila non ci sono certo presunti crociati del presepe che sono soliti fare la voce grossa nei salotti televisivi ma popoli, paesi ed eserciti arabi e musulmani: dall'Esercito arabo siriano, alla Repubblica islamica dell'Iran, al partito di Dio libanese Hezbollah. L'Occidente non è certo assente, le sue élites sostengono nei fatti, dietro spinta Usa, l'islamismo radicale reazionario per i loro scopi geopolitici. O chiudono un occhio, *obtorto collo*. Al di là delle lacrime di coccodrillo versate in occasione delle stragi di Parigi, nei piani alti dei centri decisionali atlantici c'è chi continua a pensare che Parigi valga bene una messa. Il vile abbattimento di un aereo da combattimento russo da parte della Turchia nel momento in cui i russi erano impegnati a bombardare le arterie del rifornimento economico dell'Isis e il sostegno che i turchi hanno ricevuto da parte di Obama dopo questa azione la dicono lunga.

L'Islam si è storicamente diffuso e affermato in regioni che oggi sono cardinali per l'equilibrio mondiale; la sua manipolazione consente di destabilizzare un'ampia regione a cavallo tra Golfo Persico, Russia, Cina, Europa, Africa, Asia centrale e subcontinente indiano. Zona ricca di giacimenti minerari e cruciale per la partita volta a disegnare le vie di commercio e le reti di oleodotti e gasdotti del prossimo futuro.

Non si tratta nemmeno di uno scontro settario tra sunniti e sciiti. Questa chiave di lettura, che filtra sempre più anche nei circuiti più informati, merita alcune precisazioni. Si tratta di uno scontro tra reazione e rivoluzione nel mondo arabo-islamico. Queste correnti sono sorte e alimentate dalle petromonarchie del Golfo contro i gruppi nazionalisti panarabi, che sono laici (come il regime baathista siriano), contro le altre forze progressiste del mondo arabo (comunisti, etc...) e contro l'islamismo rivoluzionario di matrice khomeinista.

Certo, la questione dell'appartenenza religiosa viene

(Continua a pagina 10)

Attualità: La quarta guerra mondiale Spartaco A. Puttini

(Continua da pagina 9)

spesso utilizzata ad arte per mobilitare, fanatizzare, escludere da parte dei sauditi e dei loro sgherri. Quando la rivoluzione islamica iraniana depose lo Scià la sua promessa di emancipazione sociale e la sua scelta di campo antimperialista minacciarono potenzialmente gli emiri del Golfo. Per arginarla fu naturale puntare sulla carta della differenza confessionale e iniziare una battaglia ideologica, politica e, alla fine, militare per contrapporsi ed isolare Teheran alimentando lo scontro settario, la *fitna*. Ma è opportuno precisare che sono gli stessi sunniti che non condividono l'oscurantismo wahhabita (cioè la grande maggioranza) a trovarsi nel mirino del network del terrore che è stato costruito nei decenni a suon di petrodollari e complicità.

Per semplificare, le forze che si fronteggiano si dispongono lungo due assi: Russia, Cina, Iran, Siria, Hezbollah e forze patriottiche libanesi da un lato; Usa, Arabia saudita, emirati del Golfo, Israele, Turchia, Nato al seguito dall'altro (con Francia e Inghilterra fino a ieri in prima fila) dall'altro. L'Isis e altri gruppi terroristi sono i mercenari con cui il secondo gruppo conduce la sua guerra a bassa intensità contro il primo. Ovviamente all'interno di ciascuna "coalizione" vi sono articolazioni e diversità che però al momento non mettono in questione gli schieramenti che sono venuti definendosi nel corso dell'ultimo decennio.

Così, il dialogo impostato con Teheran e che mira a staccare gli ayatollah dal fronte antiegemonico finora non è riuscito a scalfire la vocazione antimperialista della repubblica islamica iraniana. Le minacce dirette, anche tramite l'Isis, vengono percepite come mortali dai sostenitori di un mondo multipolare e per il momento è radicata la convinzione che in questa nuova guerra mondiale o si resiste assieme o il destino è di cadere

uno dopo l'altro.

Le tendenze di lungo periodo dell'economia mondiale, con la crescita dell'Asia orientale con al suo centro la Cina come fonte di accumulazione; la costruzione di partnership strategiche tra le realtà emergenti; il saldarsi delle intese tra le realtà antimperialiste e, infine, la crescita degli scambi Sud-Sud con mutuo beneficio spingono in direzione di un assetto multipolare delle relazioni internazionali.

Ma a queste evoluzioni si oppone la volontà di Washington di scrivere la storia di un altro secolo americano. Da queste tendenze derivano i pericoli che minacciano l'umanità oggi. Qualsiasi mobilitazione contro la guerra, il terrorismo e le conseguenze che derivano da queste due piaghe non può ignorare questo complesso contesto di riferimento.

Questa quarta guerra mondiale si caratterizza per il suo volto molteplice, per essere una "guerra senza limiti"³: valutaria, economica, politica, mediale, basata sulla corsa agli armamenti (anche termonucleari), caratterizzata da piani di distruzione dei meccanismi di deterrenza tra i grandi detentori di arsenali atomici, articolata in sofisticate operazioni di intelligence e di cyber war, ma anche affidata a mercenariato in grado di riprodurre (e riprodursi) all'interno di conflitti di stampo tribale, asimmetrica e pervasiva.

Una guerra che segnerà in profondità un mondo sospeso in una difficile e pericolosa transizione.

Note:

1- L. Von Ranke, *Le Grandi Potenze*; Firenze, Sansoni 1954

2- Si vedano le considerazioni di Z. Brzezinski, *La grande scacchiera*; Longanesi, 1998.

3- L. Qiao, X. Wang, *Guerra senza limiti: l'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*; Gorizia, LEG 2001.

studiare meno e meglio?.....

La casa editrice Vallardi ha stampato una serie di "bigini" per le materie delle scuole superiori che portano a piè di copertina questa dicitura, proprio così come la scrivo: X studiare meno e meglio. Gli studenti li comprano e quindi studieranno meno e, si spera meglio. Viene in mente quell'opuscolo di Lenin "Meglio meno ma meglio" del 2 marzo 1923. Ma là l'occasione e la destinazione erano molto diversi. Si trattava di organizzare il lavoro politico nel PCR(B). Miglior organizzazione non vuole dire un appesantimento di lavoro. Qui si parla di cultura e di studio. Studiare meglio va bene, ma studiare meno fa a pugni con lo studiare meglio. Che sia un riflesso della "buona scuola" di Renzi? Di una via alla velocità che lascia sul terreno la decenza? In ogni caso studiare meno non è mai meglio.

T.T.



Attualità

LA BUONA SCUOLA, DI BUONO HA VERAMENTE NULLA.

di Tiziano Tussi

La Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo e del Cittadino, messa anche come preambolo alla Costituzione francese del 1791, le prime fasi della Rivoluzione, recita quanto segue: “considerando che l’ignoranza, l’oblio o il disprezzo dei diritti dell’uomo sono le uniche cause delle sciagure politiche e della corruzione dei governi...”. L’ignoranza viene indicata come prima causa di ogni male sociale e politico. Ma anche questa osservazione, che pare essere “per sempre”, soffre l’usura del tempo storico.

Qualche decennio fa, un caso emblematico, il vice presidente degli Stati Uniti, Dan Quayle, secondo di George Bush, nel giugno del 1992 durante una visita ad una scuola elementare di Trenton, nel New Jersey, corresse la parola patata - patate - ad uno studente di quel livello che l’aveva scritta in modo corretto, aggiungendo una e alla fine della stessa e dimostrando così di non sapere, neppure, scrivere la parola *patata* in modo corretto, facendo peggio di un ragazzino delle scuole elementari. Sonora dimostrazione che la cultura non sempre viene vissuta come antidoto ai mali sociali.

In altri momenti storici la menzogna, l’incapacità culturale o l’ignavia concettuale, possono portare molto più lontano che non la virtù e la sapienza. Per non parlare del piano della verità. Pare a volte ozioso, ma così non è evidentemente, richiamare la lezione di George Orwell e del suo 1984. La verità. Non sempre si impone e in ogni caso pare sia sempre più chiaro che la trasmissione del sapere sia oramai considerata come inutile rimasuglio di tempi passati e come la cultura stessa venga ad essere definita come inutile. La sensazione di cui sto parlando si fa sempre più sostanza nelle scuole italiane.

Anche la riforma ora in atto, definita *Buona scuola*, di buono ha veramente nulla. Invece che incrementare le capacità professionali e di trasmissione delle stesse si pensa a questioni difficili da realizzare, e che comunque sviano dall’obiettivo significativo che è quello dell’innalzamento del sapere tra i giovani e che va sempre assieme, per essere efficiente e duraturo, con la capacità critica impiegata pur di raggiungerlo. Capacità critica vuole dire *libero* uso della razionalità e della curiosità intellettuale dell’individuo che mette a frutto la sua specificità per innalzare i suoi livelli di acculturazione che gli saranno utili per la vita.

Esempi! Guardiamo come si sta mettendo in atto la

cosiddetta alternanza scuola-lavoro in un corpo sociale che vede milioni di giovani disoccupati, sottoimpiegati e/o impiegati in lavori che rendono a loro pochi euro oppure addirittura nulla – vengono chiamati *stage*. Una alternanza che non mette in chiaro neppure le finalità pedagogiche, esperienziali e di indirizzo.

Altro caso: il CLIL, un percorso per arrivare a porre domande in inglese agli studenti che affrontano la maturità. Il tutto da parte di un corpo docente che l’inglese non lo sa e che dovrebbe essere testato e certificato per sostenere l’atto proposto ma che non lo è, ora, quando il CLIL è già in funzione. All’inizio del percorso, qualche anno fa, era richiesta all’insegnante che doveva trattare in inglese la sua materia, il livello C1 di conoscenza della stessa, livello alto. Siccome gli idonei erano una quantità risibile sul totale il MIUR è sceso al B2 e, con alcuni accorgimenti, anche al B1.

Potremmo fare altri esempi di inutilità proposti ma ora è necessario una sottolineatura specificatamente sociale e politica che riguarda l’assottigliarsi sempre più evidente dello spirito critico nelle aule scolastiche. Insegnanti e studenti stanno allontanandosi da quella sensibilità per abbracciare ogni proposta istituzionale venga loro imposta. *Fare lezione* per il piacere di farla non è nelle corde dell’Amministrazione ministeriale che propone, oltre ai due esempi soprariportati un paniere molto vasto di attività che con lo spirito critico, che si forma con studio e continua limatura di capacità concettuale, poco hanno a che fare – lotta alla dispersione scolastica, al fumo, alle droghe, all’alcool, patentino ciclomotori, educazione fra pari (in pratica studenti “insegnano” a loro coetanei, solo più piccoli di due anni, i retroscena di tematiche quali la sessualità cosciente?), lo psicologo a scuola, l’accoglimento delle prime classi nelle settimane iniziali dell’anno scolastico, diritti della cittadinanza, star bene a scuola (dall’imbiancatura di aule a qualsiasi altra idea venga). Tutte attività che possono essere anche interessanti ma che con la costruzione di una capacità di studio critico poco hanno a che fare. La scuola è oramai questo ed ostinarsi ad insegnare appare come un comportamento desueto che risale ad altri tempi ed evoca parole dimenticate – spirito critico, attenzione vigile, contestazione, voglia di apprendere. Citiamo ancora una volta la scuola di Don Milani, che non chiudeva mai, non un giorno durante tutto l’anno. Proprio per andare incontro alla sete di sapere dei giovani disadattati socialmente. Pare di parlare dell’epoca dei dinosauri. ■

Attualità

RIORDINO DELLA SANITÀ LOMBARDA O “RIORDINO DEI POTERI” ALL’INTERNO DEL CENTRO-DESTRA?

di **Gaspere Jean**

Introduzione

In un precedente articolo del febbraio 2015 sulla Sanità Lombarda, avevo evidenziato che, secondo il Presidente Maroni, il riordino di questa doveva avvenire in due tempi: in un primo tempo veniva approvato il “Libro Bianco” che, oltre ad una fotografia dell’esistente, analizzava alcuni mutamenti verificatisi negli ultimi anni (aumento degli anziani, delle malattie croniche, novità tecniche, ecc) e ne traeva le possibili conseguenze nella organizzazione dei servizi sanitari e sociali. In un secondo tempo, con una legge regionale, si avanzavano proposte concrete di riordino tra cui spiccavano la riduzione dei ticket, l’incremento dei servizi territoriali, la riduzione dell’importanza della sanità privata e soprattutto l’unificazione degli Assessorati alla Sanità e alla Famiglia (vero e proprio feudo di Formigoni).

Appena però si poneva mano alla confezione della legge di riordino (chiamata riforma dal centro destra) scoppiavano contrasti molto forti tra Lega, NCD, FI, tanto che nel luglio 2015 l’iter della legge pareva interrotto. Da queste polemiche emergeva chiaramente che si voleva modificare l’assetto della Sanità Lombarda non tanto per venire incontro alle esigenze dei cittadini, ma per riequilibrare i rapporti di forza all’interno del centro-destra e per proclamare ai lombardi che la Giunta era viva e vegeta dopo mesi persi con provvedimenti finalizzati a rendere difficile la vita agli immigrati o a vantare una autonomia lombarda.

In effetti, se si voleva dar seguito alle analisi del Libro Bianco, si doveva intaccare quella rete di interessi che Formigoni si era costruito in Lombardia attraverso CL e CO; uno dei capisaldi della politica formigoniana era quello di utilizzare risorse pubbliche per appaltare servizi sanitari e sociali a privati; ça va sans dire, che le cooperative legate alla CO vincevano quasi sempre questi appalti.

Inoltre nei 15 anni di Presidenza della Regione, Formigoni era riuscito ad assicurarsi il controllo capillare del territorio attraverso una collaudatissima rete clientelare; in una audizione (dicembre 2015) alla Commissione Speciale Antimafia Regionale, Nando della Chiesa sottolineava che la Sanità rappresenta un tassello importante di questa rete clientelare; infatti le difficoltà a superare le liste d’attesa per esami, visite specialistiche, interventi chirurgici possono essere superate attraverso medici o amministratori compiacenti; si rafforza così la “stima” della gente nei confronti del politico di riferimento, mentre gli operatori della Sanità sanno che la vicinanza all’associazionismo cattolico spiana la possibilità di carriera.

Maroni quindi ha sempre cercato di cambiare i direttori generali di ASL ed Ospedali; solo ultimamente la cosa gli è riuscita, anche grazie alla Magistratura che ha

incriminato vari dirigenti regionali e soprattutto l’assessore alla Sanità Mantovani (che occupava quel posto in palese conflitto di interessi in quanto proprietario di una rete di Residenze Sanitarie-Assistenziali (RSA)).

Cosa prevede la nuova Sanità Lombarda

Innanzitutto una variazione della denominazione degli strumenti con cui la Regione vuole gestire i servizi Sanitari, Sociosanitari e Sociali; questi sono numerosi perché non c’è stato alcuno sforzo (o FI non ne ha dato la possibilità alla Lega) di sburocrazizzare le istituzioni sanitarie; alla fine di questo articolo metterò l’elenco di queste nuove sigle con cui i cittadini lombardi dovranno in futuro fare i conti.

Indubbiamente l’atto più qualificante di questo riordino è l’accorpamento degli assessorati alla Sanità e della famiglia, che farebbe intravedere una volontà di procedere verso una integrazione tra servizi sanitari, sociosanitari e sociali; peccato però che la legge non prevedeva più i distretti, luogo di integrazione tra servizi sanitari regionali e servizi sociali, di cui i Comuni sono titolari. Solo l’approvazione di un emendamento della opposizione permetteva la sopravvivenza dei distretti, ma senza concedere alla assemblea dei Sindaci (organo di rappresentanza dei Sindaci di un distretto) quei poteri decisionali e non solo consultivi che renderebbero più efficace l’integrazione sociale e sanitaria: ed esempio i NIL (nuclei per l’inserimento lavorativo) avrebbero bisogno di una stretta collaborazione coi servizi di diagnosi di disabilità ed invalidità; l’ADI (Assistenza domiciliare integrata) dovrebbe incentivare la cooperazione tra operatori sanitari e sociali. Gli esempi sono moltissimi, tutti causa di malessere tra gli assistiti che non capiscono cosa tocchi fare ai servizi delle ex-ASL (vedi oltre) e cosa ai servizi comunali.

Forse nello spirito della nuova legge, queste incongruenze dovrebbero essere superate dalle ATS (Azienda di Tutela della Salute) con funzioni sovrapponibili alle ex-ASL, cioè PAC (Programmazione, Acquisto di prestazioni sanitarie da soggetti pubblici e privati, Controllo), compiti questi in parte sovrapponibili a quelli della Direzione Generale dell’Assessorato; vedremo se questa duplicazione avrà effetti pratici positivi.

Le ATS sono 8 mentre le ASL erano 15 e sono:

- ATS Città Metropolitana (vecchie ASL MI, MI1, MI2, Lodi)
- ATS Insubria (vecchie ASL Varese e Como)
- ATS Brianza (vecchie ASL Lecco e Monza)
- ATS Bergamo (vecchia ASL Bergamo)

(Continua a pagina 13)

Attualità: Riordino della sanità Lombarda o “riordino dei poteri” all'interno..... - Gaspare Jean

(Continua da pagina 12)

- ATS Brescia (vecchia ASL Brescia)
- ATS Pavia (vecchia ASL Pavia)
- ATS della Val Padana (vecchie ASL di Mantova e Cremona)
- ATS della Montagna (vecchie ASL di Sondrio e Val Camonica)

È abolita la Conferenza dei Sindaci (organo di rappresentanza consultiva dei Sindaci di una ASL); d'altra parte l'aumento del numero dei Comuni di una ATS e la loro disomogeneità è tale da impedire una voce omogenea dei Sindaci nei confronti della direzione della ATS; dal punto di vista dell'utenza c'è da auspicare un sollecito decentramento di quelle funzioni essenziali per i cittadini che avranno a che fare con ATS di dimensioni ancora maggiori rispetto alle ASL.

Le ASST (Aziende Socio-Sanitarie Territoriali) sostituiscono le ex-AO (Aziende costituite non solo dagli stabilimenti ospedalieri ma anche da ambulatori specialistici, consultori, dipartimenti di salute mentale, ecc). Sono 27; cito solo quelle della città metropolitana; gli interessati potranno vedere le altre (alcune con nomi fantasiosi come la “ASST Sette Laghi” del Varesotto) sul sito della Regione; la citazione però è sufficiente per far vedere come la collaborazione di operatori ospedalieri e territoriali sia tutta da costruire e che la nuova legge non facilita (contro forse i desideri di Maroni) quella auspicata continuità assistenziale tra cure ospedaliere-specialistiche e medici di base.

Le ASST della città metropolitana sono:

- ASST Niguarda (vecchia AO Niguarda)
- ASST S.Paolo e S.Carlo (vecchie AO omonime)
- ASST Polo Pediatrico (vecchie AO Sacco e Fatebenefratelli)
- ASST G.Pini/CTO (vecchia AO omonima)
- ASST Ovest Milanese (vecchia AO Legnano)
- ASST Rhodense (vecchia AO Garbagnate)
- ASST Nord Milano (vecchia AO ICP)
- ASST Melegnano e Martesana (vecchia AO Melegnano)

Come si vede non sono compresi in questo elenco gli Istituti Scientifici (Policlinico, Tumori, ecc) in gestione col Ministero della Sanità; gli Ospedali Sacco e Fatebenefratelli siano accomunati in un “polo pediatrico” che devono realizzare in sostituzione dell'Ospedale Buzzi e M.Melloni.

Il riordino della assistenza sanitaria territoriale è affidato alle “Articolazioni Socio-Sanitarie Locali” (ASSL) con compiti di governo delle cure primarie e della prevenzione, di programmazione dell'offerta locale, di accreditamento dei servizi territoriali (es. consultori privati), di controllo sulle prestazioni nonché sull'uso dei farmaci e dei presidi medico-chirurgici. Le ASSL dovrebbero funzionare in stretto contatto con le AISA (Aziende integrate per la salute e l'assistenza) e con le UCCP (Unità di cure complesse primarie). I compiti sono differenti ma tuttora non bene definiti.

Le AISA gestiscono le strutture ambulatoriali ed ospedaliere secondo una classificazione degli Ospedali “coerente con il regolamento degli standard della rete

ospedaliera adottato d'intesa fra Stato e Regioni, definiti con successivo provvedimento di Giunta”. In aggiunta vengono istituiti i POT (Presidi Ospedalieri Territoriali) e i PreSST (Presidi Socio-Sanitari Territoriali), non presenti negli standard nazionali in cui dovrebbero entrare medici di base e specialisti-ospedalieri, secondo un modello organizzativo non stabilito, ma che verosimilmente dovrà essere flessibile in rapporto alle situazioni locali; nei PreSST oltre ai medici di base dovrebbero essere presenti operatori sociali; ma quali? Di provenienza comunale o dalle attuali strutture sociosanitarie (SerT, Psichiatria, Consultori, ecc). Viene sottolineato con un provvedimento apposito che i POT potranno (dovranno) essere costituiti attraverso la collaborazione pubblico-privato (si intende che i medici di base lavorino anche negli Ospedali territoriali o che si costituiscano cooperative di medici che lavorano in questi ospedali, o altro?)

La Regione Lombardia, inoltre, dovrà chiedere che gli accordi convenzionali nazionali dei medici di base e che il contratto collettivo nazionale dei medici ospedalieri prevedano queste nuove funzioni.

Altro servizio territoriale previsto dalla legge è l'UCCP (Unità di Cure Complesse Primarie), istituzione in cui dovrebbe avvenire “la presa in carico del paziente nella prospettiva della continuità assistenziale e nella gestione di percorsi di cura e di presa in carico della cronicità”; si tratta, in altre parole, di gestire malati complessi (diabetici, ipertesi, cardiopatici, oncologici), che necessitano multipli accertamenti diagnostici e controlli ripetuti, oggetto degli attuali Creg (modalità di compenso dei medici di base che si assumono l'incarico di seguire questi malati secondo protocolli stabiliti).

La legge è imprecisa, ma ho l'impressione che preveda due modalità di accesso ai servizi sanitari territoriali da parte del cittadino: il medico di base e l'UCCP; il “Libro Bianco” prevedeva giustamente che si garantisse chiarezza nei percorsi che il cittadino deve compiere all'interno dei servizi sanitari; in altre parole sapere dove rivolgersi. La legge regionale invece istituisce una nuova struttura ma non la si regola, lasciando in tal modo una situazione confusa e non molto diversa dall'attuale.

Il “Libro Bianco” prevedeva anche un quadro previsionale dei bisogni sociosanitari della popolazione lombarda; questo quadro previsionale quindi fissava **bisogni standard, necessari per stabilire costi standard sbandierati in ogni occasione dai leghisti**.

Si prevedeva anche che i bisogni standard fossero stabiliti da una preventiva mappatura epidemiologica territoriale secondo criteri dell'appropriatezza clinica e di protocolli diagnostico-terapeutici riferiti alla prevenzione, cura, riabilitazione, assistenza, reinserimento sociale; si riuscirà a realizzare questi obiettivi con questa architettura burocratica prevista dalla legge?

L'Ordine dei Medici finora non si è espresso sulla legge; alcuni sindacati medici hanno già sottolineato che, dato che la Regione auspica un contratto di lavoro regionale, è possibile contrattare a livello aziendale l'erogazione di

(Continua a pagina 14)

Attualità: Riordino della sanità Lombarda o “riordino dei poteri” all'interno..... - Gaspare Jean

(Continua da pagina 13)

risorse aggiuntive regionali che premiano profili di competenza e gli sforzi che tutti gli operatori devono fare per venire incontro alla realizzazione della legge.

Ruolo delle opposizioni

Grazie all'ostruzionismo realizzato con 24.000 emendamenti ed OdG, le opposizioni hanno ottenuto un tavolo di confronto in cui hanno potuto apportare alcune modifiche alla legge originale.

Le più importanti riguardano:

- a) i ticket che saranno modulati per reddito, con esenzione per redditi familiari inferiori ai 30.000 €
- b) I distretti sanitari sono stati reintrodotti; questo è importante perché è la sede in cui si elaborano i Piani Sociali di area (ex lege 328/2000) con la partecipazione dei Comuni, anche se finora il loro apporto è stato più consultivo che deliberativo, tanto che alcuni Comuni lombardi hanno preferito creare agenzie per i servizi sociali autonome dalle ASL. Non sembra peraltro che le opposizioni si siano impegnate a incentivare una partecipazione popolare anche mediata dai Sindaci.
- c) Abolizione delle “funzioni non tariffate” introdotte da Formigoni con la legge Daccò e causa di varie inchieste della Magistratura (Clinica Maugeri e H.S. Raffaele)
- d) Creazione di una Agenzia di Controllo, designata dalla Giunta su una lista di nominativi indicati dalle Minoranze. L'agenzia è stata subito nominata con le proteste del M5S, che accusa il PD di accordi con la maggioranza.

Valutando complessivamente l'azione delle opposizioni si può dire che hanno ottenuto risultati insperati all'inizio della discussione della legge, ma non si sono opposti a punti politicamente qualificanti quali il ventilato Contratto regionale in opposizione al CCNL per gli operatori della Sanità, o all'eccessiva autonomia regionale che ha già portato in Italia 21 sistemi sanitari diversi inficiando il principio costituzionale della universalità della tutela della Salute o alla separazione tra “produttori ed acquirenti” di prestazioni sanitarie, di formigoniana memoria.

Questo riordino del Welfare è utile ai Lombardi?

Dato che la legge rimanda a successivi atti legislativi e normativi la formulazione di alcuni suoi punti, è attualmente prematuro fare un bilancio dei vantaggi o degli svantaggi che produrrà; come detto all'inizio di questo articolo, uno dei motivi principali della legge è stato un riequilibrio dei poteri all'interno del centro-destra lombardo, come dimostra la sollecita nomina da parte di Maroni dei nuovi direttori generali di ATS e ASST. Le opposizioni non sono state di meno producendo subito l'elenco degli esperti dell'Agenzia di Controllo di loro spettanza, escludendo dalla trattativa il M5S.

Altra conseguenza visibile è che Maroni ha raggiunto i suoi obiettivi comunicativi, vantando fatti che non si sa se si verificheranno come l'abbreviazione delle liste

d'attesa o il risparmio di 300 milioni di € da reinvestire in servizi; l'apice degli eventi comunicativi avverrà il 23 aprile 2016 con un convegno, in cui si spera interverrà anche B.Gate, interessato a lanciare una campagna per l'abolizione della poliomielite.

L'iniziale intenzione di favorire l'integrazione tra sanità ospedaliera e territoriale, nonché tra servizi sanitari e sociali appare in parte indebolita dal fatto che le AISA appaiono divise in POT e in PreSST né gli attuali mansionari degli operatori ospedalieri, e degli operatori sanitari e sociali territoriali prevedano queste nuove funzioni. Più facile sarà senz'altro la realizzazione di una migliore continuità terapeutica tra ospedale e territorio coi POT; non sarebbe stato però più semplice ritornare alla legge 833 che prevedeva due reti ospedaliere quella degli ospedali sovrazionali (più tecnologici) e quella degli Ospedali di USSL legati alle strutture sanitarie e sociali del territorio?

A questo si opponevano i formigoniani che vogliono una separazione tra produttori e consumatori di prestazioni sanitarie, preludio ad una finanziarizzazione del SSN attraverso assicurazioni pubbliche e private.

Mentre si intravede una possibile migliore integrazione sanitaria non si intravede nella legge lombarda una più stretta integrazione con servizi socio-assistenziali (pensiamo alle complesse necessità di una persona non -autosufficiente) né coi servizi socio-educativi (essenziali ad es. per promuovere stili di vita sani); anzi viene incrementata ulteriormente la difficoltà di tenere connessi Comuni, AST e servizi regionali.

Sarà poi molto difficile rimodulare il sistema di offerta di servizi sanitari e sociali, dato che la legge non prevede un ridimensionamento dei servizi e delle prestazioni offerte dai privati, ma si propone di incentivare l'utilizzo di vouchers sociali e sanitari; tutti quelli che hanno pratica di gestione sanno che è pressoché impossibile l'integrazione tra operatori pubblici con un particolare tipo di contratto e operatori ad es. di cooperative con contratti del tutto differenti.

Realizzare gli obiettivi di questa legge sarà molto impegnativo; infatti sono indicati un numero notevole di Aziende, Agenzie, Osservatori, Consorzi, ma non sono indicati gli interventi da realizzare; se non ci saranno normative precise non si sa chi deve fare la tal cosa oppure avere duplicazione di compiti specie tra ATS e AISA.

In conclusione i mezzi proposti a tutt'oggi non sembrano sufficienti a raggiungere gli obiettivi che il “Libro Bianco” proponeva:

- a) sviluppare modalità di presa in carico integrate;
- b) realizzare l'integrazione socio-sanitaria;
- c) articolare maggiormente l'offerta di servizi;
- d) incrementare i finanziamenti attraverso l'eliminazione di prestazioni inappropriate.

Elenco delle nuove istituzioni previste dalla legge e con cui dovranno fare i conti i lombardi:

(Continua a pagina 15)

Attualità: Riordino della sanità Lombarda o “riordino dei poteri” all'interno..... - Gaspare Jean

(Continua da pagina 14)

- ATS Azienda Tutela della Salute
- ASST Aziende Socio-Sanitarie Territoriali
- ASSL Articolazioni Socio-Sanitarie Locali
- AISA Aziende Integrate per la Salute e l'Assistenza
- UCCP Unità di Cure Complesse Primarie
- POT Presidi Ospedalieri Territoriali
- PreSST Presidi Socio-Sanitari Territoriali
- Agenzia di controllo del servizio socio-sanitario regionale
- Osservatorio socio-sanitario lombardo, tavolo di confronto permanente con gli Operatori
- Agenzia per la promozione del sistema socio-sanitario

lombardo

- ARSAC Agenzia Regionale per la Specialistica Ambulatoriale Convenzionata
- ARCA Agenzia Regionale Centrale Acquisti
- AREU Azienda Regionale Emergenza e Urgenza
- Osservatorio epidemiologico regionale

e.....per finire

- CoLFaPPDiMC Consorzio Lombardo dei Farmaci, delle Protesi, dei Presidi e dei Dispositivi Medico-Chirurgici

Meno male che è un tentativo di sburocratizzare, se no.....■

A quando il voto anche per gli studenti elementari?.....

Si legge che alle primarie del PD, prossimo venturo, per i candidati sindaco, in questo caso a Milano potranno votare anche chi non ha ancora compiuto sedici anni, ma li compierà alla data delle elezioni amministrative, il 12 giugno, 2016. Quindi anche quindicenni potranno incidere sulla direzione politica del PD anche se alle amministrative non voteranno. Il senso dove lo troviamo? A quando il voto anche per gli studenti elementari?

T.T.

Riflessioni e Dibattito a Sinistra

[...] Una generazione può essere giudicata dallo stesso giudizio che essa dà della generazione precedente, un periodo storico dal suo stesso modo di considerare il periodo da cui è stato preceduto. Una generazione che deprime una generazione precedente, che non riesce a vederne le grandezze e il significato necessario, non può che essere meschina e senza fiducia in se stessa anche se assume pose gladiatorie e smania di grandezza

[Gramsci]

STATO E MERCATO: Il “caso italiano”

Seconda parte

di Vittorio Gioiello

La lotta contro il centro-sinistra e la politica dei redditi, per l'attuazione della Costituzione

Negli anni '60 la lotta rivendicativa dei lavoratori era forte perché forte era la strategia di attuazione della Costituzione, che a sua volta traeva forza da una strategia di lotta, quella per la programmazione democratica e fece sì che il duro scontro tra Pci e Psi avesse come suo epicentro la lotta al centro-sinistra come portatore della politica dei redditi.

Al di là della necessaria comparazione da fare, è importante ricordare e sottolineare come le lotte degli anni '60 per l'attuazione della Costituzione e per la programmazione democratica dell'economia siano stati gli anni di incubazione del 68-69, che non è stato uno scoppio improvviso, ma la conseguenza generalizzata di un processo di maturazione, partito dalle elezioni degli organismi di fabbrica del '56, dalle lotte sindacali del '59 (elettromeccanici) e dalle PP.SS (che sono state il terreno di uno scontro sociale sempre più unitario) e dalla conquista della *contrattazione sindacale articolata*. Anzi è importante notare come l'esigenza della contrattazione articolata venne avvertita

contemporaneamente a quella della programmazione democratica dell'economia.

Dopo aver ottenuto degli adempimenti costituzionali che hanno carattere più "formale" come l'istituzione della Corte costituzionale, del CSM, del CNEL, e che comunque rappresentano parti di una organizzazione democratica, si poté passare agli obiettivi sociali, ricordando che la pressione per ottenere quegli organi non avvenne solo per ottenere degli strumenti politici, ma in funzione di significati più generali e che, in tutto questo intreccio, la lotta sociale ha fatto maturare anche la domanda di un *governo democratico dell'economia*, con un concorso attivo e di soggettività sia del sindacato che dei partiti, soprattutto di quello comunista.

Questa strategia caratterizza tutti gli anni '60, anni che sono segnati dall'impatto sempre più forte del *sistema delle partecipazioni statali* come base di una programmazione che nella cultura cattolica nasce dall'idea di uno sviluppo dell'impresa pubblica.

Nella cultura comunista invece, l'idea era quella del Piano, della *pianificazione*. Non c'era però un *pianismo*

(Continua a pagina 16)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Stato e mercato: "il caso italiano" - Vittorio Gioiello

(Continua da pagina 15)

legato alla concezione sovietica, ma legato alle forme concrete da cui poteva attivarsi un processo. Processo che nella terminologia comunista, è sempre stato una formula dominante. Dominante perché tutto nella realtà è un processo.

Questo perché in una concezione marxista dello Stato, lo Stato è proiezione dei rapporti economici e sociali e, allora, non può e non deve prefigurare un modello formale *a priori*. Questo può essere fatto solo dalla cultura borghese perché fondata su un aprioristico modello di Stato che vuole mantenere così come è sempre stato sino ad ora.

La visione *processuale* dei comunisti non può non rifiutare una visione puramente *descrittiva* delle forme dello Stato borghese esistente e deve fondarsi su delle modalità processuali capaci di produrre "innovazioni" giuridiche fuori dalle descrizioni della cultura giuridica tradizionale.

Le PPSS come nuovo antagonismo interno al sistema capitalistico

La peculiarità dell'industrializzazione italiana è consistita nel fatto che ai tradizionali strumenti di intervento solo 'indiretto' dello Stato nella sfera economica – la spesa pubblica, la politica monetaria e creditizia, quella fiscale – fin dai tempi remoti si è venuto associando un singolare strumento di intervento 'diretto': l'impresa a partecipazione statale.

Il regime di economia mista ha avuto al suo centro quello che è stato chiamato "*Sistema delle Partecipazioni Statali*".

Le PPSS si presentano come un nuovo tentativo di un antagonismo *interno* al sistema capitali-stico, perché *nuovo e pubblico* e per ciò più immediatamente *socializzabile* che non il privato. Da qui deriva un punto che non dovrebbe sfuggire all'attenzione: l'essere per forme d'intervento statale in economia, non solo non vuole dire privilegiare gli aspetti di comando dall'alto e tanto meno burocratici, ma al contrario sottolineare che a partire da lì, si pone in ogni caso un problema che è essenziale per la democrazia sociale e per tutto il diritto positivo. Perché al contrario del *privato* che può trincerarsi dietro l'autonomia dell'impresa come proiezione della proprietà dei beni di produzione, *l'impresa pubblica*, per la sua stessa natura, può e deve essere richiamata continuamente alla funzione di creazione di interesse pubblico rispetto a cui, quindi, interviene la legge, possono intervenire il Parlamento, i partiti e i sindacati per creare aziende pilota, nuove forme di lavoro, per affermare una nuova concezione degli investimenti, ecc. e

La specificità unica della formula nuova delle PPSS è collegata al fatto che per l'Italia, il valore supremo che la Costituzione sancisce, è la giustizia sociale e non già la libertà di mercato che viceversa è l'asse dell'impostazione istituzionalizzata del potere economico di tutti i Paesi europei, sancito anche dal recente trattato che consolida e amplia quello che viene chiamato dagli studiosi il "deficit democratico" dei vari Paesi, a favore del ruolo "indipendente" delle *banche di Stato* e per esse

della *Banca Centrale Europea*.

La cosa singolare, che denota però anche la forza dei principi costituzionali, è che il distacco della PPSS dalla Confindustria avvenne proprio nella fase in cui i liberali erano al governo, liberali che sono stati, tra gli altri, i promotori del referendum per abolire il ministero delle PPSS come fase di avvio della abolizione delle Partecipazioni Statali stesse.

Se ci si interroga su come mai una cosa come le PPSS abbia potuto maturare in una fase di "centrismo", la ragione può essere trovata nel fatto che in quegli anni è venuta a maturazione il superamento di una fase per effetto del contraccolpo che si è determinato con la sconfitta del tentativo di modificare, con la *Legge truffa*, il sistema elettorale proporzionale che in conseguenza del rapporto che esiste tra gli aspetti strutturali e quelli sovrastrutturali ha determinato quella "innovazione" nel quadro di una ripresa e rilancio della Costituzione.

Proprio la vicenda della *Legge truffa* ha messo in evidenza quanto è essenziale per la democrazia e il pluralismo sociale, la questione della legge elettorale.

Nel momento stesso in cui la legge-truffa non è scattata la storia sociale e politica italiana è cambiata, lo schieramento moderato non ha tenuto e c'è stato un contraccolpo, tanto che già un anno dopo la legge elettorale è stata nuovamente cambiata. La forza dirompente del mancato funzionamento del meccanismo della legge elettorale ha fatto sì che si cambiasse in senso proporzionalistico la legge elettorale con il consenso anche di forze centriste.

L'esito di quel primo scontro determinò quello che venne chiamato lo "sblocco" almeno parziale della C., permettendo di incominciare a dare corpo ad alcuni elementi non ancora "sociali" ma almeno politici della nuova democrazia, come l'istituzione della Corte costituzionale, del CSM, del CNEL, pur ancora escludendo la più importante delle riforme dello Stato, cioè l'istituzione delle regioni.

Dopo di allora, dalla legge truffa in poi, non si è più discusso fino agli anni recenti di questioni di riforma elettorale.

Proposte sono state fatte, sempre da destra, ma discussioni nelle istituzioni e nei partiti democratici mai.

Le conquiste degli anni '70

Una premessa: il '68/'69 è stato un processo complesso in cui rimane dominante il ruolo della classe operaia, con sollecitazioni, però, che sono venute con una presa di coscienza di forze sociali nuove e diverse dal movimento operaio, cioè quello che è stato il movimento studentesco. E di lì il ruolo nuovo di democrazia scoperta da tecnici e da intellettuali.

Avvenne sempre più alla consapevolezza di masse anche diverse dalla classe operaia l'effetto di degradazione, attraverso le forme di dominio intrinseche al capitalismo, di tutti i processi sociali, prodottosi in un campo che non era solo quello dei rapporti immediatamente produttivi come quelli della fabbrica, o di chi nella fabbrica è considerato per tradizione il solo soggetto, il lavoratore degli ultimi gradi, quello chiamato

(Continua a pagina 17)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Stato e mercato: "il caso italiano" - Vittorio Gioiello

(Continua da pagina 16)

operaio-massa; ma tutti possono essere coinvolti. Tanto più per effetto della rivoluzione tecnologica.

Il discorso sulla rivoluzione tecnologica non è nato a metà degli anni '70, il fenomeno si era iniziato a manifestare negli anni '60 (c'è tutta una letteratura di allora sulla cibernetica, sull'informatica) e il PCI prese coscienza del valore di questi elementi di novità, che si presentavano sul terreno sociale allargando il campo dei soggetti interessati, che hanno scoperto con una nuova coscienza, **di classe**, il carattere di dominio del capitale capace, persino, di inglobare la scienza e la cultura.

Il '68/'69 ha manifestato una forma di coscienza nuova della lotta operaia da parte di soggetti sociali nuovi, coscienza nuova che senza la C. non avrebbe avuto la forza che ha manifestato.

All'inizio degli anni '70 abbiamo avuto un passaggio decisivo nella direzione di attuare la C.; si sono poste le condizioni per attuare i fini istituzionali sul terreno economico-sociale.

Le novità sono state determinate da questo: che attraverso le lotte che anzitutto avevano l'obiettivo salariale (i limiti delle battaglie salariali sono quando sono solo salariali, ma non possono che essere anzitutto salariali) ma in una crescita di consapevolezza già nata negli anni '60 [sarebbe interessante leggere gli scritti di Togliatti sul centro-sinistra (CLUSF- Istituto Gramsci sezione di Firenze, 1975)] che non basta la lotta salariale ma ci vuole una lotta per modificare il sistema di potere che produce il salario. Per passare dal salario monetario al salario reale si passa a forme di organizzazione diversa della produzione e a forme di intervento democratico sulla produzione.

Nasce una questione che è **fabbrica e stato, nel territorio**, a pendant di una tematica affrontata negli anni '60 e che negli anni '70 esprime tutta la sua forza dirompente che è la tematica della programmazione democratica dell'economia.

Si è posta una questione nuova che è quella sul sistema di accumulazione e sull'intervento organizzato dello stato sul sistema di accumulazione.

Negli anni '70 si è riusciti ad aggredire la questione del coinvolgimento delle PP.SS. e del sistema bancario nel controllo democratico, in quello che con un'espressione diventata corrente si è chiamato **governo democratico dell'economia**.

Nello stesso momento in cui si poneva il problema di conseguire riforme sul terreno del sociale per trovare una coniugazione coerente tra controllo del sistema di accumulazione e anche, però, di una acquisizione da parte del movimento democratico di nuove forme di consumo sociale.

E le battaglie sono state nello stesso tempo, e tutte, sulla base di un punto di svolta decisivo.

Dopo una grande minaccia di sciopero generale, all'inizio degli anni '70, per la forza che aveva il movimento operaio in quel momento, i governi del tempo, finalmente dopo una pressione trentennale, hanno fatto entrare in campo le regioni.

Le regioni, così come sono riuscite a ridurle in questi anni, anche nelle regioni di sinistra, sono uno strumento

di governo amministrativo. Ma nel disegno dei comunisti, iscritto nella C., le Regioni erano uno strumento politico di trasformazione generale del sistema sociale e istituzionale. Sono nate nel '71 con questo segno, nella svolta complessiva determinata dalle lotte sociali. Allora la regione aveva importanza per questo, perché era previsto come strumento politico, non di amministrazione solamente, il punto chiave è autonomia delle regioni nella programmazione economica nazionale. Quindi una soggettività che attivasse gli enti locali, a loro volta, sul terreno di un impegno per la programmazione democratica dell'economia.

Il territorio veniva inteso come luogo di aggregazione sociale e politica per affrontare insieme i problemi di governo dell'economia e di quello che poi è cominciato a chiamarsi stato sociale (badate che fino ad allora di stato sociale non si parlava, perché si parlava di stato assistenziale, criticando le forme che, prima della riforma sanitaria del 1978, sono state tutte di governo burocratico).

E nacque il fenomeno della partecipazione, che fu l'asse d'incontro tra forze culturali diverse: cattoliche, socialiste e comuniste. La partecipazione come potere (qualcuno parlava di contropotere) nella consapevolezza che solo con la partecipazione sociale e politica, - e quindi con la costituzione di Consigli di zona e Consigli di quartiere come punti di riferimento di una battaglia istituzionale per coinvolgere tutti gli apparati nazionali, statali - si può obbligare il sistema di potere, finanziario anzitutto (pensate che si discuteva addirittura di coinvolgere la Banca d'Italia dentro ad un processo diverso, di sviluppo di un ruolo che, come vedete, è considerato neutro, superiore allo stato stesso, quello del governo della moneta) a **riforme di struttura**.

E questo coinvolgendo in una nuova dialettica tutto il sistema delle PP.SS., quel nuovo meccanismo che era stato creato nel '50. Sicché il divorzio, il diritto di famiglia e la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza sono tutte espressioni di vittoria democratica, perché è entrata in campo come soggetto la classe operaia.

Ed è del dicembre 1978 la sola e unica riforma amministrativa dello stato fatta in Italia: la **Riforma sanitaria** che però è stata quasi subito affossata. Affossata da subito tramite la *legge finanziaria*

(1 gennaio 1979, un mese dopo la riforma sanitaria) che con l'assenso della destra di Napolitano precostituiva burocraticamente i tetti di spesa, con ciò subordinando ad essi i bisogni di salute e prevenzione che anziché essere censiti - per poi con la programmazione sanitaria determinare le priorità di spesa - venivano così cassati

Le USSL previste dalla **Legge di riforma sanitaria del 1978**, sono state forse l'ultimo esempio di questa capacità processuale e sociale di invenzione di nuove forme istituzionali, fuori da ogni modello giuridico descrittivo ma, nate alla fine o sull'inerzia della grande spinta del 68-69, sono diventate subito oggetto e preda di una disputa da parte dei giuristi tradizionali per riportare le USSL, contro quanto previsto dalla legge di

(Continua a pagina 18)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Stato e mercato: "il caso italiano" - Vittorio Gioiello

(Continua da pagina 17)

riforma, dentro i modelli giuridici tradizionali. Infatti, mentre la legge di riforma non definiva l'USSL ne come ente ne come azienda, i giuristi messi all'opera dalle regioni, le Regioni stesse, tutte, e i partiti, tutti, fecero a gara per identificare e ridefinire le USSL nell'ambito dei tradizionali modelli di Ente o azienda. Alla testa di questa operazione di "retroguardia" furono le Regioni "rosse" e la Lombardia che compì il capolavoro di una doppia separazione dell'USSI dagli enti locali e dal territorio sanitarizzando la sanità sotto forme aziendali nella fattispecie di comitati di gestione più rispondenti alle forme dei consorzi che altro, e collocando queste "aziende" all'interno di un Ente territoriale, i famigerati Erz. Questa attuazione e gestione aziendalistica e privatistica della legge sanitaria portò al fallimento che tutti sanno, ma fu utilizzato, nella subalternità della sinistra, per rimuovere quello che l'ONU indicava come il prototipo più avanzato di riferimento per ogni riforma della sanità nel mondo, anziché per rimuovere le forme di gestione giuridiche e privatistiche tradizionali che ne avevano provocato la disfunzione e la degenerazione.

La Costituzione nella programmazione democratica dell'economia

Parole come "programmazione", "piano", ecc., hanno infatti accompagnato le lotte per l'attuazione della Costituzione e la storia della Cgil dal dopoguerra fino quasi alla fine degli anni '70. Dopo il *Piano del lavoro*, degli anni '50, è negli anni '60 che si è concretizzata la discussione vera e propria sulla *programmazione economica* e sul ruolo generale del sindacato e delle istituzioni nello sviluppo della società, a partire dalla Costituzione, nello sforzo di "collegare la lotta rivendicativa contro l'aumento dello sfruttamento e la riduzione dell'occupazione, al conseguimento di misura di politica economica lungo la direttrice di riforme di struttura che dessero una soluzione alla crisi in senso alternativo a quello prescelto dal padronato.

Sono anni in cui emerge come posizione politica molto chiara che la centralizzazione della *politica dei redditi* è considerata antitetica con l'obiettivo di realizzare un governo democratico e sociale dell'economia.

Infatti oltre alle crisi di carattere ciclico, ci sono almeno altri due squilibri che vengono determinati dall'economia di mercato: la formazione di aree sottosviluppate e lo squilibrio tra consumi privati e consumi pubblici collettivi. E gli squilibri territoriali come le deficienze e irrazionalità sul terreno dei consumi e quindi anche delle produzioni ad essi finalizzate pongono un problema e possono essere affrontati solo con un intervento pubblico. Nell'uno e nell'altro caso tale intervento pubblico è destinato e necessitato ad andare ben al di là delle forme tradizionali di attività pubblica e delle politiche di spesa e di bilancio. Con esso infatti lo Stato non può limitarsi ad integrare l'attività economica privata, ma deve trasformare lo stesso processo generale di formazione del capitale. L'intervento pubblico può intervenire direttamente nelle zone sottosviluppate sia creando le infrastrutture sia mediante la gestione diretta delle proprie attività industriali, superando criteri di

economicità e di profitto immediato che caratterizzano l'iniziativa privata in funzioni di finalità alternative di interesse pubblico e sociale, le uniche che possono modificare realmente l'ambiente economico a fini generali.

Quindi anche politiche e obiettivi sociali ambientali che vanno sotto i nomi del cosiddetto *sviluppo sostenibile* e di *impatto ambientale*, che sembrano venire scoperti oggi per la prima volta caratterizzati però da una estrapolazione settoriale, sono già compresi nella visione "sociale" dell'economia nell'ambito degli *interessi collettivi* a cui la *programmazione democratica nazionale e territoriale dell'economia* mira ad assoggettare l'impresa non solo pubblica ma anche privata. Al contrario, questi non sono perseguibili come obiettivi *settoriali* fuori dal controllo sociale della economia e dei piani d'impresa

Il *metodo della programmazione* riguarda solo come si interviene nella determinazione della spesa pubblica, con la *programmazione economica democratica*, quindi sociale, si interviene invece su tutti i processi economici generali ad incominciare dall'accumulazione, dalla produzione e formazione della ricchezza e non solo sulla distribuzione di risorse - la cui disponibilità dipende dal processo di produzione delle risorse che per ciò occorre controllare - come si limita a fare il cosiddetto *Stato sociale* e di *diritto*, che è cosa ben diversa dallo *Stato di democrazia sociale* della nostra Costituzione.

La *programmazione economica* è insomma il *principio chiave* della nostra Costituzione, per realizzare il controllo sociale della economia e della produzione, per sottomettere le imprese, la produzione e l'uso delle risorse all'interesse sociale e collettivo come recita l'art. 41 (quindi in primo luogo all'obbligo di investimenti per creare e garantire la piena occupazione).

Per non essere subalterni occorre contestare il *potere d'impresa* con la lotta per controllare socialmente i *piani d'impresa*, onde raccordare la produzione e l'economia alle finalità di interesse sociale e generale: in primo luogo, ad esempio, piegando il disinteresse dell'impresa per l'occupazione che, vista in una logica aziendale si pone solo come problema di *efficienza* concorrenziale, quando in una logica economica diventa l'obbligo di corrispondere con *efficacia* all'utilità sociale e all'interesse collettivo a cui, afferma la Costituzione, l'impresa deve essere vincolata.

Termino con alcune considerazioni, inevitabilmente sommarie, circa gli strumenti di politica economica alternativi rispetto a quelli messi in atto dalle classi dominanti.

Ci si dovrebbe preoccupare invece che della produttività del salario sociale.

Il salario sociale va rivendicato, e va rivendicato del tutto indipendentemente dalla produttività, che è un dato truccato, dipende dal capitale, dall'avversario di classe. Semmai, un salario in eccesso sulla produttività potrebbe proprio essere uno stimolo all'innovazione. Sta al capitale garantire la sussistenza, comunque. Per tutti. E la sussistenza è un concetto relativo, sociale.

(Continua a pagina 19)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Stato e mercato: "il caso italiano" - Vittorio Gioiello

(Continua da pagina 18)

E abbiamo bisogno, per risolvere il problema dell'occupazione, di un diverso intervento dello Stato, con una politica della spesa pubblica. Sul terreno della spesa come dell'imposta non si può rinunciare ad una battaglia che ne metta in questione la struttura.

La vera questione è che il pubblico, il governo, il Parlamento (con rappresentanza "proporzionale integrale") dovrebbero intervenire su "cosa", "come", "quanto" produrre. E' il tema degli investimenti infrastrutturali, della ricerca, dell'educazione, della sanità - tutte cose che non vanno viste come un costo ma come una risorsa. E' il tema di una nuova produzione rispettosa della natura, di una diversa mobilità.

Attuare, sì, un bilancio in pareggio, attraverso una più incisiva azione dal lato delle imposte, tramite innanzitutto il criterio della progressività e una lotta all'elusione e all'evasione fiscale, ma solo per la spesa di parte

corrente, rifiutando, però, il criterio anticostituzionale della introduzione del suddetto pareggio nella nostra Carta fondamentale. Dovrebbe, invece, essere programmata una spesa in disavanzo permanente per la spesa in conto capitale.

La battaglia politica diviene dunque quella di definire politicamente cosa sia "investimento pubblico". Questo richiede, evidentemente, controlli dei capitali, regolazione stretta della finanza. Richiede quel "controllo sociale e politico dell'accumulazione capitalistica" previsto dalla nostra Costituzione.

Riprendendo il filo rosso degli anni '70, si ritrovano lì teorie e lotte del movimento operaio che, con in mano la Carta Costituzionale, hanno segnato l'esempio emblematico della cosiddetta "anomalia italiana".

Da qui, aggiornata alla nuova fase storica, dovrebbe ripartire l'analisi politica. ■

Consigli per la lettura

La Statale di Milano

Cronache dai decenni inutili

AA.VV., *Festa del Perdono. Cronache dai decenni inutili*, Bompiani, Milano, 2014, p. 157, € 15.

Un libro di racconti milanese. L'epicentro è la Statale di Milano, la facoltà quella di Filosofia, il tempo storico, la fine degli anni '80 e l'inizio del decennio successivo, il luogo, la via, si chiama Festa del Perdono. Nei racconti si mettono in fila, o alla rinfusa, luoghi, significati, simboli e storie della Milano di quegli anni. A volte si ricorda anche tempi precedenti, a volte si sfiora spazialmente in altre città, dove i personaggi dei racconti vivono dopo quella stagione di studi. Per chi ha frequentato gli stessi posti, non importa quando, si ritrova a leggere una specie di cronistoria, preistoria, se la frequentazione è stata successiva. Oppure, per chi viene da molto lontano, tempi antecedenti, può misurare le differenze sociologiche e politiche con il suo tempo antico. Cosa dicono le storie? Ognuna racconta qualcosa di diverso. Sono sei, con una postfazione che cerca di riassumere un pochino. Ma quello che rimane dei diversi racconti, a mio parere, è il senso di smarrimento che l'abbattimento del muro di Berlino e la scomparsa dell'URSS lascia nei personaggi delle storie. A volte in modo inconscio, a volte come un'eco lontana. Ma il senso di approssimazione sta lì, permane nel fondo. Tempi in cui è difficile ritrovare qualcosa che resti. Tra la temporalità precedente della scelta di campo, destra-sinistra, e quella dei dubbi e dell'indifferentismo sociale successiva. Resistono rimandi a piccole isole di convinzione in mezzo ad un'indeterminatezza che inizia allora e si renderà sovrana e sterile per tutti i decenni successivi. La Statale di Milano è un po' la cartina di tornasole dell'università italiana, che andrà sempre più soffrendo della destrutturazione strutturale che inizierà con l'instaurazione della riforma del *tre più due*. Tale sbriciolamento dei corsi di laurea cominciò con il periodo in cui Luigi Berlinguer era ministro della Pubblica Istruzione e fu definita dal ministro Ortensio Zecchino. Siamo a cavallo del nuovo millennio. Un degno esito del periodo immediatamente precedente. L'università si adegua alla società italiana, specchio di quella mondiale, globalizzata, nella quale si sono persi punti di riferimento chiari, ora non importa definire qui la loro sostanza e giustezza, senza che altri altrettanto precisi si siano sostituiti a loro. Perciò le storie che leggiamo nel libro sono in pratica la preparazione ai tempi ancora più confusi che sarebbero presto venuti. Il lettore non milanese e non legato all'università in causa potrà facilmente ritrovarsi nelle sue storie personali, simili a queste anche se naturalmente resteranno in versione milanese. Ma naturalmente solo chi ha vissuto, anche da non milanese, in quella città in quegli anni, o chi milanese lo è, potrà godere ancora più a pieno della testualità del libro, ricordandosi e rivivendo nomi e luoghi da lui conosciuti con precisione. Non sappiamo se con nostalgia o indifferenza, senso di pesantezza o di estraniamento: luoghi dai quali in ogni caso poteva uscire un'Italia migliore. Al lettore giovane di oggi potrà forse sorgere una domanda da fare e da farsi: chiedersi chissà come 'era l'università prima dell'arrivo della nebbia sociale, chissà com'erano i suoi studenti, i suoi insegnanti, chissà com'era l'Italia di allora. Si può indagare e trovare risposta nella storia del nostro Paese che non è sempre stato in balia dei venti più o meno forti del *nonsense*. Preoccupazioni che sono riportate anche nel sottotitolo del libro: *Cronache dai decenni inutili*. ■

Tiziano Tussi

Consigli per la lettura

Schede di libri

A cura di **Tiziano Tussi**

Sergej Esenin - **Nei pressi di Acquablanka** - Via del Vento edizioni, Pistoia, 2014, p. 41, € 4.

Due brevi prose di un poeta russo, Sergej Esenin. La prima, piena di passione ed erotismo del 1916, la seconda dell'inizio degli anni '20 è un piccolo resoconto sul suo viaggio negli States, marito di Isadora Duncan, famosissima danzatrice. L'inquadratura del poeta, anima persa del panorama poetico russo, morto suicida nel 1925 a trent'anni, suicidio non convincente, serve per collocare la sua figura in quell'epoca. Ma è la forza erotica del primo racconto, storia di moglie di barcaiolo e pescatore, che vorrei sottolineare perché chiara e precisa. Si coglie la voglia della donna sola senza marito, attraversata da dubbi e ripensamenti che non può fare ameno di sentire. La sua intima natura va di pari passo con la sua voglia verso l'uomo che le manca e che tenta di sublimare in altro modo, senza per altro trovare quiete. ■

Fransiska zu Reventlow, **Il complesso del denaro**, Adelphi, Milano, 1983, p.128, € 8.

Un libro fresco e gioviale. Si tratta del denaro e delle sue implicazioni. Ci gira attorno, oltre alla spasmodica ricerca dello stesso, anche la psicanalisi che nasce contemporaneamente alla storia tracciata nel testo. Una certa libertà di movimento e di legami, un caleidoscopio di individui, tipi e storie che non trovano mai in fondo soluzione, ma continuo riaccendersi proprio attorno ad esso, al denaro. Ne scaturiscono fissazioni, che dovrebbero essere studiate da psicologi che si sono fatti prendere dalla novità della psicoanalisi freudiana. Siamo in Austria all'inizio del secolo XX°. La storia comincia e finisce, ma finisce poi veramente? in un turbine di attese, a volte angosciate, a volte incoscienti, di una somma di denaro da una strana eredità. E nel frattempo la vita dei personaggi della storia continua a dipanarsi girando attorno a caratteri ben definiti quanto inconcludenti. L'autrice è una bellissima donna d'inizio secolo, una bellezza che fa a gara con la bellezza del denaro, perdente evidentemente al confronto. Un diletto, un piacere di lettura. ■

Thomas Bernhard, **Goethe muore**, Adelphi, Milano, 2013, p. 111, € 11.

Un alto esercizio di stile letterario. Scrittura onirica ed allo stesso tempo presentissima nella carne dell'uomo che non capisce bene cosa sia essere in vita. Scontro genitori figli. Psicosi e nevrosi nel rapporto genitoriale e domande che i figli si fanno per cercare di capire cosa voglia dire essere messi al mondo. Un cinico sentire la vita anche nei momenti dell'amicizia persa e distrutta con la quale non si vuole avere più nulla a che fare, ma alla quale si pensa. Tutte tematiche presenti in storia brevi e sulfuree di Thomas Bernhard. Non si può fare ameno di rimanere estasiati dalla lettura dei suoi testi, di cui abbiamo già ricordato un altro esempio nel recente passato. In queste pennellate di esistenza che sono state raccolte per la prima volta in italiano da Adelphi troviamo il senso profondo della sua vita e del suo livore caustico. Un austriaco sui generis, un uomo eccezionale, che non conferma nessuna regola. Occorre fare uno sforzo per entrare nel suo modo di esporre, ma una volta dentro ci si trova estasiati. E viene voglia di leggere altro di lui. Nessun insegnamento ma tanta maestria, propria di un maestro che non ha, ne vuole avere allievi. ■

Vasilij Grossman, **La cagnetta**, Adelphi, Milano, 2013, p. 88, € 7.

“Ha ululato, ha ululato a lungo.” E aggiunse a bassa voce: “E' una cosa agghiacciante, il lamento di un cane solo in mezzo all'universo.” Basterebbe questo passaggio per trovare un motivo sufficiente per leggere questi brevi racconti di Vasilij Grossman. L'inciso appartiene all'ultimo, breve racconto, che dà il titolo alla raccolta. Una cagnetta viene presa ed addestrata per un volo interplanetario che prevedeva il rientro sulla terra, a differenza di quella nel quale era morta la cagnetta Laika, nel 1957. Dolore non esprimibile in parole, ma in gesti, comportamenti, ululati ed occhi. Occhi che guardano e che esprimono, silenti, quello che la bocca non può dire. Così pure la testa dell'alce appesa alla parete che guarda un uomo morire da solo. L'uomo che l'aveva uccisa mente cercava di salvare il piccolo, sgozzato dal cacciatore, ora morente, dopo che questi le aveva sparato, aveva sparato alla madre. Insomma un cerchio di dolore che l'uomo almeno può dichiarare e mettere in parola. Il tutto nella cornice dell'URSS attraversata dal periodo staliniano e post staliniano. Un quadro preciso ed umano, profondamente umano anche dove non ce lo si aspetterebbe. In un cane appunto. ■

Cesare Musatti, **Questa notte ho fatto un sogno**, Editori Riuniti, Roma, 1983.

Un libro da leggere con attenzione. Una sorta di biografia per immagini – sogni o racconti che paiono tali – di una lunga vita vissuta tra impegni ed interessi che ruotano attorno alla psicanalisi. Cesare Musatti lo pubblicò nel 1983, ristampato poco dopo. I sogni del titolo del libro sono infatti *trance de vie* che l'Autore – che si suole indicare come fratello della psicanalisi, dato che è nato quando Freud passò in treno la frontiera italiana nel 1897, ci mette a

(Continua a pagina 21)

Consigli per la lettura

(Continua da pagina 20)

conoscenza di parti della sua vita e di storie che l'hanno marchiata, con uomini e donne che gli sono stati vicini e che hanno ricorso a lui per problemi ed inquietudini od anche solo per consigli. I suoi interessi e le sue argute riflessioni sulla vita ci fanno bene e ci consolano e come dice in una di queste stanze "tutto resta". Un libro certamente importante, da cercare nelle biblioteche o in rete. Sicuramente da ristampare. ■

Massimo Bucciantini, **Campo dei Fiori. Storia di un monumento maledetto**, Einaudi, Torino, 2015, p. 391, € 32.

La statua di Giordano Bruno in campo de' Fiori continua a mostrare la sua inquietante ombra che ricorda gli atti violenti compiuti dalla chiesa cattolica contro il libero pensiero. Il rogo del filosofo nolano è uno di questi. L'innalzamento della statua porta con sé un monito imperituro. Ha raccolto simpatie e trasporti affettivi verso la vita dell'eretico cinquecentesco. Il libro di Bucciantini ne illustra la genesi per la sua creazione ed innalzamento. Si vengono a mettere in fila problematiche e nodi storici risorgimentali, la statua è stata eretta nel giugno del 1889, richieste di abbattimento ancora in epoca fascista, alle quali si è opposto proprio Mussolini. Vi sono storie correlate che nascono in altri luoghi, primo dell'innalzamento. Ad esempio un'analisi precisa sugli ambienti hegeliani a Napoli, dove figure come i fratelli Spaventa, i fratelli Imbriani, Labriola ed anche la presenza nella *querelle* della statua di Bruno, di Jacob Moleschott, medico olandese che riporta a Feuerbach. Insomma un testo denso e dettagliato su una presenza, per la chiesa, ingombrante, anche ora. Bruno, diversamente da altri, Galileo ad esempio, non è stato certo riabilitato dal Vaticano. Motivo ulteriore per leggere il filosofo e ciò che lo interessa come la sua statua, ora in Campo de' Fiori, a Roma. ■

Zhou Daguan, **Memorie sui costumi della Cambogia (1296-1297)**, ObarraO edizioni, Milano, 2015, p. 79, € 6.

Ancora la Cambogia, ancora sul Paese un poco misterioso dei khmer. Ma non della Cambogia odierna ma di quella del XIII° secolo. Un dignitario cinese si reca colà e vi rimane circa un anno, sul finire del secolo. Ne riporta un succinto diario e espressioni di sorpresa per i costumi e le abitudini cambogiane. Lui, cinese, vede quel Paese abitato da barbari, che hanno però anche usi moderni. Non tutti evidentemente, e li elenca in una lista, secca ed essenziale. Cerca di non tralasciare nulla. A caso: le religioni, gli schiavi, l'agricoltura, l'orografia, gli uccelli, i quadrupedi, il re e la corte, donne ed uomini. Ed altro ancora. Ne esce un quadro vivido e chiaro. "Osservando tutto ciò, posso affermare che, pur essendo un regno di barbari, questo popolo non manca di sapere cosa sia in re." Cosa che evidentemente al cinese interessava molto, venendo da un impero. Una favola finale, ripresa da un testo dell'inizio del 1900, completa il piccolo resoconto. ■

Ivan Turgheniev, **Primo amore**, Sellerio, Palermo, p. 114, € 7,50

Un racconto sottile, zuccherato con finale tragico. Turgheniev ci narra il primo amore di un ragazzino per una fanciulla un po' più grande di lui che allaccia un rapporto segreto con il padre dell'innamorato. Una piccola corte di campagna si ritrova nella casetta diroccata della bella e della madre che tengono salotto, molto frequentato solo perché la ragazza è veramente attraente. Poi tutto svanisce, anche la bella muore, e la vita ritorna nel suo alveo normale, di normale evoluzione. Esercizio, matrimoni, figli, un avvenire già in fieri. Un esercizio di stile. ■

Gabriel Garcia Marquez, **Memoria delle mie puttane tristi**, Mondadori, Milano, 2014, p. 128, € 5.

Due anni fa moriva Gabriel Garcia Marquez. Un motivo, ce ne fosse bisogno, per (ri)leggere qualcosa di suo. Questo piccolo romanzo – *Memoria delle mie puttane tristi* – può andare bene. Un racconto, quasi una favola, sulla vita di un uomo a novant'anni, che si innamora e si scioglie a quell'età per una ragazzina che lo ricambierà di cuore. Pare un obbrobrio o comunque uno stridore sentimentale, dato che non c'è di mezzo uno scambio reificato, insomma niente regali sorprendenti, né donazioni di beni di lusso. C'è solo l'amore, così come si apre ancora un varco anche ad un'età impensabile. E la morte può aspettare. L'amore dopo una vita di rapporti mercenari e utilitaristici, per il piacere, si presenta così com'è, nudo, e in cerca di sentimento e di attenzione per l'altro. Si legge velocissimamente e piace sempre di più, man mano si corre nella vita del novantenne, che per sua fortuna morirà molto dopo, a un'età quasi impossibile. ■

L'ULTIMO TOGLIATTIANO

È uscito il libro di Libero Traversa "Armando Cossutta l'ultimo togliattiano"
(Editrice Aurora – pagine 130 – Euro 15)

Presentazione di Bruno Casati – Prefazione di Alexander Hobel.

Una testimonianza lunga sessant'anni su uno dei massimi dirigenti del PCI, poi presidente di Rifondazione Comunista e del Partito dei Comunisti Italiani, oggi vice-presidente nazionale dell'ANPI. ■

Per richieste di copie singole indicando nome, cognome e indirizzo: centroconcettomarchesi@gmail.com

Consigli per la lettura e iniziative

CONTRO HITLER

Gli anarchici e la resistenza tedesca dimenticata

Leonhard Schäfer

ISBN 978-88-95950-43-3

La Germania non ebbe i suoi 25 luglio e 8 settembre e mancò una resistenza popolare significativa. Inoltre la resistenza contro il nazionalsocialismo fu resa più difficile dalla passività e dalla fedeltà al regime da parte della maggioranza della popolazione tedesca che, con le elezioni del 1933, aveva mandato al potere Hitler e la sua cricca, legittimandoli democraticamente. Nonostante ciò questa resistenza esisteva ed era variegata e diffusa anche se in Germania vengono ancora celebrati ufficialmente soltanto i movimenti riconosciuti dalla storiografia statale che, dopo la spartizione del paese, si è servita della resistenza per dare una base identitaria, ideologica e di legittimazione ai diversi sistemi e strutture dei due Stati tedeschi. Con questo scritto si intende rendere omaggio alla resistenza del movimento operaio ed anarchico, ai gruppi dei giovani ribelli, ai gruppi "trasversali" e alla resistenza individuale in gran parte trascurati, "dimenticati" o taciuti dalla storiografia e nella consapevolezza popolare.

ZERO IN CONDOTTA

Casella Postale 17127 - Milano 67

20128 Milano

via e-mail: zeroinc@tin.it

Leonhard Schaefer

Via Cigliano 27

50026 San Casciano VdP (FI)

tel./fax 055 822325

chiantihousefi.altervista.org

Quante Storie

Linguaggi della memoria

Mercoledì 27 gennaio 2016
ore 18,30
la Feltrinelli Libri e Musica
P.za Duomo - Via U.Foscolo 1/3

Partecipanti
David Bidussa,
Fondazione Giangiacomo
Feltrinelli
Riccardo Chiattelli,
laeffe
Danilo De Biasio,
Radio Popolare
Carlo Greppi,
storico



Fondazione
Giangiacomo
Feltrinelli



In collaborazione con



CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

Ciclo di incontri

I risvolti internazionali nella gestione delle risorse planetarie

1° incontro

DOPO PARIGI

CLIMA E RISORSE ENERGETICHE

29 gennaio 2016 ore 21.00

Sala Conferenze via Dante 6 Sesto San Giovanni

Introducono

Carlo Bossi, vicepresidente del Cespi

Elena Iannizzi, Comune di Sesto San Giovanni: assessora all'ambiente, qualità urbana e cooperazione internazionale

Relatori

Demosthenes Floros, esperto in geopolitica energetica

Massimo Scalia, docente di Fisica ambientale all'Università La Sapienza di Roma

Coordina

Mario Agostinelli, presidente dell'associazione Energia Felice

2° incontro Risorse alimentari (marzo 2016)

3° incontro Acqua e risorse minerali (aprile 2016)



Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

www.gramscioggi.org

redazione@gramscioggi.org

abbonamenti@gramscioggi.org